



Documento di Economia e Finanza 2023



MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Allegato

Indicatori di benessere equo e sostenibile

Documento di Economia e Finanza 2023

Allegato

Indicatori di benessere equo e sostenibile

Presentato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze

Giancarlo Giorgetti



INDICE

I. SINTESI DEL RAPPORTO

- I.1 Considerazioni preliminari
- I.2 I dodici indicatori BES
- I.3 I principali risultati dell'Allegato BES al DEF 2023

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES

- II.1 Reddito disponibile lordo corretto pro-capite
- II.2 Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)
- II.3 Indice di povertà assoluta
- II.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita
- II.5 Eccesso di peso
- II.6 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
- II.7 Tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere
- II.8 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli
- II.9 Criminalità predatoria
- II.10 Indice di efficienza della giustizia civile
- II.11 Emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti
- II.12 Abusivismo edilizio

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE

FIGURE

Figura I.2.1 Indicatori BES inclusi nel ciclo di programmazione economico-finanziaria

Figura I.3.1 Andamento degli indicatori BES negli ultimi tre anni e previsione, ove disponibile, secondo lo scenario programmatico contenuto nel DEF 2023 per il periodo 2023-2026

Figura II.1.1 Reddito disponibile lordo corretto pro-capite e sue componenti

Figura II.1.2 Reddito disponibile lordo corretto pro-capite

Figura II.1.3 Numeri indice del reddito disponibile lordo corretto pro-capite e del PIL pro-capite

Figura II.2.1 Disuguaglianza del reddito netto

Figura II.2.2 Impatto della normativa fiscale sulla disuguaglianza del reddito netto

Figura II.3.1 Incidenza di povertà assoluta individuale e familiare

Figura II.3.2 Intensità di povertà assoluta familiare

Figura II.3.3 Incidenza di povertà assoluta familiare

Figura II.3.R1 Quote di spesa e valori assoluti dei beni energetici per decile di spesa complessiva equivalente

Figura II.3.R2 Bonus sociali e incidenza della povertà assoluta, vari scenari

Figura II.4.1 Speranza di vita in buona salute alla nascita e speranza di vita alla nascita

Figura II.4.2 Quota della speranza di vita vissuta in buona salute percepita - QSVBS

Figura II.4.3 Contributi della speranza di vita e della QSVBS alle variazioni annue di SVBS

Figura II.4.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita

Figura II.5.1 Popolazione di 18 anni e più in eccesso di peso standardizzato e non standardizzato

Figura II.5.2 Popolazione di 18 anni e più in eccesso di peso

Figura II.5.3 Contributi alla previsione di eccesso di peso con il modello esteso

Figura II.5.4 Eccesso di peso per ripartizione, genere e titolo di studio ed età

Figura II.6.1 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione totale e per genere

Figura II.6.2 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per ripartizione e genere

Figura II.6.3 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione totale

Figura II.7.1 Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale, con relativa scomposizione per genere

Figura II.7.2 Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale, per genere e ripartizione geografica

Figura II.7.3 Tasso di mancata partecipazione al lavoro, totale e scomposto per genere, con relativa previsione programmatica

Figura II.8.1 Occupazione relativa delle madri

Figura II.8.2 Tasso di occupazione delle madri e delle donne senza figli

Figura II.8.3 Occupazione relativa delle madri totale, per ripartizione, per classi di età, per titolo di studio e per cittadinanza

Figura II.9.1 Indice di criminalità predatoria e sue componenti

Figura II.9.2 Variazione assoluta dell'indice di criminalità predatoria per componente

Figura II.10.1 Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti e anzianità dei procedimenti pendenti al 31 dicembre

Figura II.10.2 Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti per ripartizione geografica

Figura II.10.3 Disposition time, aggregato BES-PNRR, previsione tendenziale

Figura II.11.1 Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti pro-capite

Figura II.11.2 Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti pro-capite con relativa previsione programmatica

Figura II.11.R1 La produzione di energia elettrica

Figura II.11.R2 Capacità di generazione da FER

Figura II.12.1 Indice di abusivismo edilizio

Figura II.12.2 Contributo alla variazione annua assoluta e alla variazione assoluta dell'indice di abusivismo edilizio

Figura II.12.3 Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica

TAVOLE

Tavola II.3.R1 Bonus sociali e impatto distributivo dei rincari energetici, vari scenari

FOCUS

Focus II.1. I potenziali effetti distributivi dei bonus sociali di gas naturale ed elettricità destinati alle famiglie nel 2023

Focus II.2 L'evoluzione del *mix* di produzione del settore elettrico negli anni recenti

I. SINTESI DEL RAPPORTO

I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

L'Allegato sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Allegato BES) al Documento di Economia e Finanza (DEF), quest'anno alla settima edizione, deve essere presentato alle Camere dal Ministro dell'Economia e delle Finanze ai sensi dell'articolo 10, comma 10 *bis*, della Legge n. 196 del 2009, come modificata dalla Legge n. 163 del 2016.

La Relazione BES 2023, inviata al Parlamento il 28 febbraio 2023, descriveva l'andamento dei dodici indicatori (*dashboard*) che monitorano gli otto domini del benessere equo e sostenibile fino al 2021 e, alla luce delle misure contenute nella Legge di Bilancio 2023, delineava per alcuni di essi l'andamento per il quadriennio 2022-2025. Nella Relazione è stata fornita anche una valutazione qualitativa delle misure contenute nella Legge di Bilancio, con una tavola riassuntiva di tutte le misure che possono incidere sugli indicatori BES.

L'Allegato BES al DEF 2023, sulla base dei più recenti dati definitivi o delle stime preliminari fornite dall'Istat entro il 31 marzo, aggiorna l'analisi dell'andamento degli indicatori includendo il dato del 2022 e la previsione per il periodo 2023-2026¹, contenuta nella Relazione BES 2023, tenendo conto del nuovo quadro macroeconomico programmatico.

Il documento è strutturato in due capitoli. Nel Capitolo I, oltre alle presenti considerazioni di carattere introduttivo, si riporta l'elenco dei dodici indicatori BES e si espone una sintesi del contenuto dell'Allegato 2023. Nel Capitolo II a ciascuno degli indicatori è dedicato un paragrafo che include un'analisi statistica descrittiva e, per i nove indicatori per cui è attualmente possibile effettuare la previsione o delle valutazioni di impatto, l'andamento nel periodo 2023-2026². Nel Capitolo II sono anche presenti due *focus* dedicati rispettivamente a: i) *'I potenziali effetti distributivi dei bonus sociali di gas naturale ed elettricità destinati alle famiglie nel 2023'* e ii) *'L'evoluzione del mix di produzione del settore elettrico negli anni recenti'*.

¹ Con l'eccezione dell'indice di efficienza della giustizia civile per cui la previsione è aggiornata per il periodo 2022-2024.

² Si veda la nota precedente.

I.2 I DODICI INDICATORI BES

I dodici indicatori su cui verte il presente Allegato al DEF 2023 sono stati selezionati nel 2017 dal Comitato BES³ (Figura I.2.1) e afferiscono a otto dei dodici domini del benessere individuati dalla metodologia seguita dall'Istat per la predisposizione dei propri rapporti BES.

FIGURA I.2.1: INDICATORI BES INCLUSI NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA				
DOMINIO	INDICATORE		FONTE	
Benessere economico	1	Reddito disponibile lordo corretto pro-capite nominale	Istat - Contabilità Nazionale (CN)	
	2	Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	Istat - Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)	
	3	Indice di povertà assoluta individuale	Istat - Indagine sulle spese per consumi delle famiglie	
Salute	4	Speranza di vita in buona salute alla nascita	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	Istat - Tavole di mortalità popolazione italiana
	5	Eccesso di peso	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	
Istruzione e Formazione	6	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro (RFL)	
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	7	Tasso di mancata partecipazione al lavoro		
	8	Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli		
Sicurezza	9	Indice di criminalità predatoria	Ministero Interno - Denunce alle Forze dell'ordine	Istat - Indagine sulla Sicurezza dei cittadini
Politica e istituzioni	10	Indice di efficienza della giustizia civile	Ministero Giustizia – Dir. Gen. Statistica e Analisi Organizzativa	
Ambiente	11	Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti	Istat-Ispira - Inventario e conti delle emissioni atmosferiche	
Paesaggio e patrimonio culturale	12	Abusivismo edilizio	Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme)	

³ La Legge n.163 del 2016 prevede che il Comitato BES sia presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (o suo delegato) e composto dal Presidente dell'Istat (o suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o suo delegato) e da due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica. Il Comitato BES ha cessato le sue funzioni una volta definiti e selezionati gli indicatori di benessere equo e sostenibile. Per ulteriori dettagli si veda la Relazione BES 2019.

I.3 I PRINCIPALI RISULTATI DELL'ALLEGATO BES AL DEF 2023

Di seguito, a seconda della disponibilità dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, si descrive un quadro di sintesi della *performance* registrata fino al 2022 per i dodici indicatori di benessere equo e sostenibile e delle previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2023-2026 basate sul quadro macroeconomico - programmatico del DEF 2023 e sulla normativa fiscale per gli indicatori di disuguaglianza del reddito netto e della povertà assoluta individuale.

Il quadro macroeconomico programmatico del DEF 2023⁴ utilizzato per predisporre le previsioni contenute nel presente Allegato tiene conto delle misure di attuazione del programma di investimenti e riforme previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR⁵), delle misure contenute nella manovra di finanza pubblica 2023⁶ e dei provvedimenti adottati nei primi mesi del 2023⁷. Nella prospettiva BES le misure più rilevanti contenute nella legge di bilancio per il 2023 riguardano la mitigazione degli effetti dell'aumento dei prezzi dell'elettricità e del gas naturale sulle bollette delle famiglie e delle piccole e medie imprese, inizialmente previste per il primo trimestre dell'anno e poi in parte prorogate per il secondo, insieme all'introduzione di ulteriori sostegni qualora il prezzo del gas dovesse subire nuovi inattesi rialzi⁸. Stanziamenti importanti sono stati destinati anche alle politiche sociali, al sostegno dell'occupazione, ai settori della sanità e dell'istruzione, nonché a livello territoriale⁹.

Nel quadro macroeconomico programmatico sono, inoltre, incluse le ipotesi tecniche per i prossimi interventi diretti a ridurre il carico fiscale. Nello specifico, è previsto un sostegno ai redditi delle famiglie tramite una riduzione del cuneo fiscale (in particolare con un taglio dei contributi sociali a loro carico) per oltre 3 miliardi di euro nel 2023, nonché una allocazione al fondo per la riduzione della pressione fiscale per oltre 4 miliardi di euro nel 2024. Queste misure sono mirate a sostenere la domanda privata a fronte del calo del potere di acquisto causato dall'inflazione e a dare slancio al mercato del lavoro e contribuiscono a portare, nello scenario programmatico, il tasso di crescita del PIL reale all'1,0 per cento nel 2023 e all'1,5 per cento nel 2024¹⁰.

⁴ Per una illustrazione dettagliata del quadro macro (tendenziale e programmatico) si veda il Capitolo II del Programma di Stabilità del DEF 2023.

⁵ Si veda l'Allegato BES al DEF 2021 per un'analisi dell'impatto del PNRR sugli indicatori BES disponibile al seguente indirizzo:
https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2021/DEF_2021_ALLEGATO_BES_versione_finale.pdf

Per un'analisi delle attività in corso volte all'attuazione del PNRR si veda il Programma Nazionale di Riforma del DEF 2023.

⁶ Come riportato in nota nel Capitolo III del Programma di Stabilità del Documento di Economia e Finanza 2023, la Legge di Bilancio dello Stato (Legge n. 197 del 29 dicembre 2022), integrata con gli effetti finanziari recati dal decreto-legge n. 176 del 18 novembre 2022, compone la manovra di finanza pubblica per il triennio 2023-2025. Le misure dichiarate come collegate alla decisione di bilancio sono elencate nella sezione 1.6 del Capitolo I del Programma di Stabilità del DEF 2023.

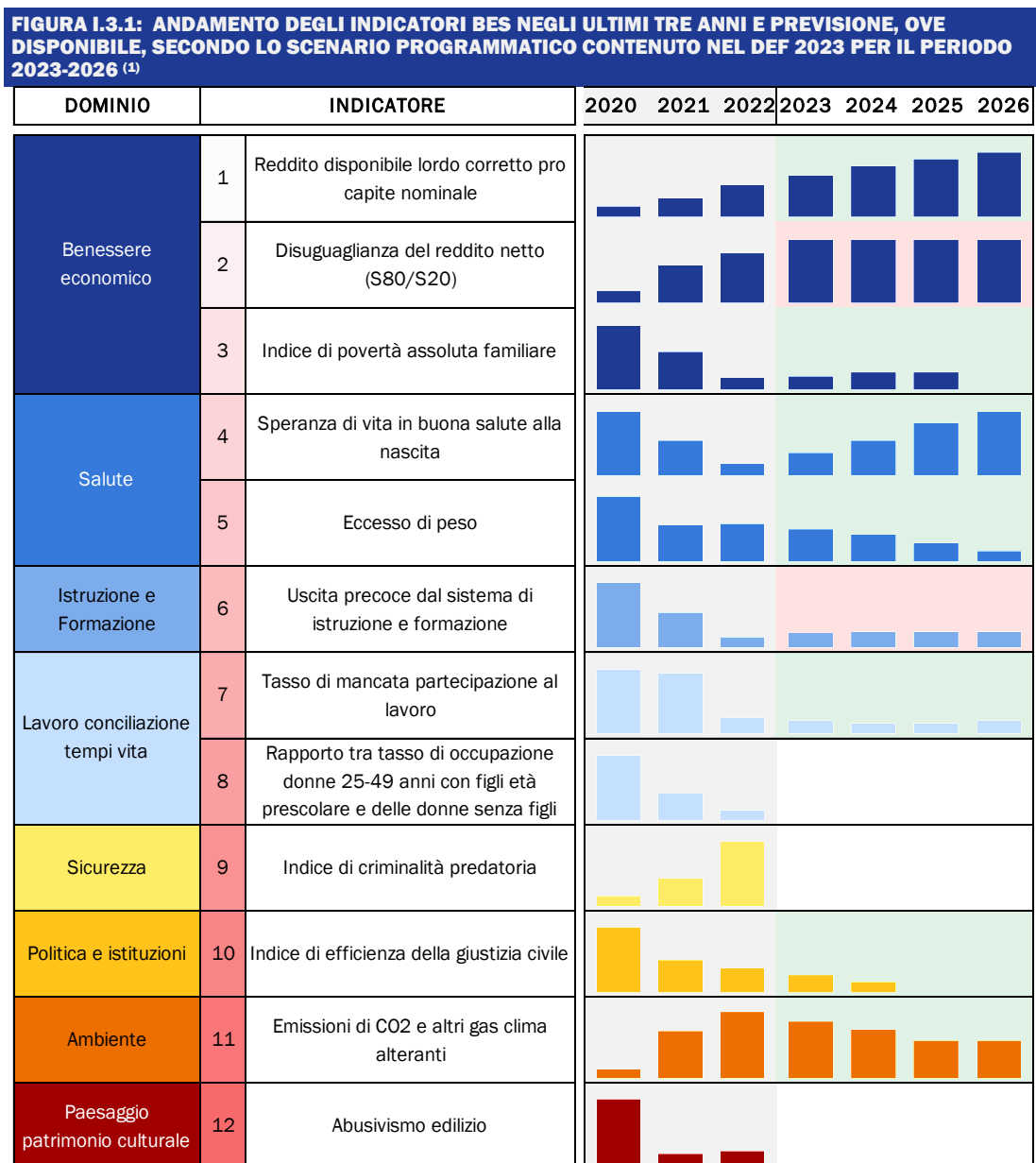
⁷ I principali provvedimenti sono descritti nella sezione V.2 del Capitolo V del Programma di Stabilità del DEF 2023.

⁸ Per tutte le misure previste si veda il decreto-legge n. 34 del 30 marzo 2023, *Misure urgenti a sostegno delle famiglie e delle imprese per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale, nonché in materia di salute e adempimenti fiscali*.

⁹ Per una descrizione più dettagliata delle misure attuate si vedano la Relazione BES 2023 (in merito alla Legge di Bilancio 2023), il Programma di Stabilità 2023 e il Programma Nazionale di Riforma 2023 (in merito alle misure attuate negli ultimi mesi anche relative al PNRR).

¹⁰ Si veda il PdS, capitoli I e II, per ulteriori dettagli.

In questo contesto, nonostante le previsioni macroeconomiche siano sempre gravate da rischi al ribasso (cfr. il PdS del DEF 2023), che possono ripercuotersi anche sulla dinamica degli indicatori BES, per il quadriennio di programmazione economico-finanziaria si prevede un generale miglioramento del benessere (Figura I.3.1). Di seguito si fornisce una sintesi più dettagliata dei principali risultati ottenuti dall'analisi dei dati storici disponibili successivamente all'uscita della relazione BES 2023 e delle previsioni.



(1) Il colore verde nelle celle in previsione indica un miglioramento dell'indicatore rispetto al livello del 2022, mentre il colore rosa indica un peggioramento.

Nel 2022 il **reddito disponibile lordo corretto (RDLC) pro-capite nominale** si conferma su un sentiero di crescita, registrando una variazione annuale superiore a quanto previsto nella Relazione BES 2023, grazie all'aumento dei redditi da lavoro dipendente, al buon andamento dell'occupazione, alle misure di sostegno al reddito per contrastare gli effetti della pandemia e dell'aumento dei prezzi i prodotti energetici. Ha contribuito alla crescita dell'indicatore anche un aumento del valore dei trasferimenti *in kind* (+6,1 per cento a/a) erogati dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali privati senza scopo di lucro al servizio della famiglia. **Nel quadriennio di previsione** il RDLC pro-capite è stimato in crescita, seppur con variazioni annue progressivamente più contenute (dal +5,5 per cento a/a del 2023 al +3,0 per cento a/a del 2026). **In termini reali** il RDLC pro-capite registrerebbe una crescita nulla nel 2023, a causa della accelerazione in corso dei prezzi al consumo (+5,7 per cento a/a per il deflatore dei consumi), per poi tornare su un sentiero di crescita moderata negli anni successivi (+3,0 per cento sul 2019 alla fine del periodo di previsione).

Sia per l'indicatore di **disuguaglianza del reddito (S80/S20)** che per la **povertà assoluta** (che si stima a partire dalle variazioni dei quinti di reddito equivalenti prodotti con il modello del Dipartimenti delle Finanze utilizzato per la valutazione di impatto delle misure adottate sull'indicatore S80/S20) il presente documento riporta le stime effettuate per la Relazione BES 2023. Come noto il Programma di Stabilità, nel definire il quadro programmatico, annuncia misure di riduzione di contributi sociali per il 2023 per un importo pari a circa 3 miliardi e, per l'anno 2024, destina 4 miliardi al fondo di riduzione della pressione fiscale. Non essendo ancora delineata l'esatta modulazione degli interventi non risulta possibile effettuare delle stime utilizzando i modelli in dotazione al Dipartimento delle Finanze. In termini indicativi si può senz'altro affermare che entrambe le misure in questione porteranno a un aumento del reddito disponibile con effetti sui due indicatori. Sarà possibile aggiornare le stime per i due indicatori quando saranno adottati i relativi provvedimenti che definiranno i dettagli delle singole misure. Ipotizzando che l'intervento di riduzione del cuneo contributivo venga definito nel corso del 2023 e che al più tardi nella prossima Legge di Bilancio saranno utilizzate le risorse del fondo di riduzione della pressione fiscale nel prossimo aggiornamento della Relazione BES, previsto per febbraio 2024, gli indicatori terranno conto dei relativi effetti.

Con il decreto-legge n. 34 del 30 marzo 2023 sono state prorogate, rimodulandole, per il secondo trimestre del 2023 le misure di contrasto al caro energia in favore delle famiglie. Per il presente documento è stato condotto un **esercizio di simulazione** per scenari al fine di valutare l'impatto sull'**indicatore di povertà assoluta** dei bonus sociali (elettrico e gas naturale) nel contesto dei principali interventi contenuti nel decreto-legge n.34 in particolare: i) la proroga della riduzione dell'IVA applicata ai consumi di gas naturale (al 5,0 per cento anziché al 10/22 per cento), ii) l'azzeramento degli oneri generali per i consumi di gas e iii) la reintroduzione degli oneri di sistema per i consumi elettrici. Nello scenario più restrittivo che ipotizza vincoli di spesa più stringenti, in assenza di misure, si sarebbe verificato un aumento dell'incidenza della povertà assoluta di 1,6 punti percentuali mentre, a seconda del *take-up* simulato, si stima che i bonus riescano a ridurre l'incremento di 0,5 punti percentuali e 0,7 punti percentuali

(rispetto allo scenario senza misure). Nello scenario meno restrittivo, i bonus sociali riescono addirittura a controbilanciare l'effetto dei rincari mantenendo stabile l'incidenza della povertà assoluta.

Nel 2022, secondo il dato provvisorio fornito dall'Istat, la **speranza di vita in buona salute (SVBS)** si attesta a 60,1 anni, in diminuzione di 0,4 anni rispetto al 2021. Nonostante la leggera flessione l'indicatore nel triennio 2020-2022 si mantiene su livelli superiori al massimo valore rilevato nel periodo pre-Covid. Nel **periodo 2023-2026** si prevede un graduale miglioramento: nel 2026 la SVBS potrebbe raggiungere il valore registrato nel 2020. Sebbene si preveda una crescita della SVBS per entrambi i generi, la dinamica totale è trainata principalmente dalla componente femminile, per la quale l'incremento risulterebbe più marcato rispetto alla componente maschile.

L'incidenza degli individui in **eccesso di peso (EP)** nel 2022 si attesta al 44,5 per cento: la variazione annua assoluta è marginale (+0,1 punti percentuali a/a) a conferma della scarsa variabilità dell'indicatore nel breve periodo. Data la rilevanza delle abitudini alimentari sull'indicatore¹¹ in un contesto quale quello attuale, caratterizzato da elevata inflazione, si è ritenuto necessario integrare tra le variabili esplicative del "modello di base", utilizzato per le precedenti versioni dei documenti BES-MEF, l'inflazione dei beni alimentari. Di conseguenza per il presente Allegato sono state effettuate due previsioni: la prima con il "modello base" e la seconda mediante il "modello esteso" che tiene conto della dinamica dell'inflazione alimentare. Nel complesso, entrambi i modelli prevedono una dinamica decrescente dell'indicatore nel **periodo 2023-2026**, seppure meno marcata nel caso in cui sia considerata anche l'inflazione alimentare tra le variabili esplicative. In quest'ultimo caso, infatti, è particolarmente evidente l'impatto positivo prodotto sul 2023 quando l'inflazione alimentare è prevista in aumento rispetto al livello degli anni recenti. Questo effetto si appiattisce, invece, negli ultimi anni di previsione quando si stima una progressiva decelerazione dell'inflazione alimentare, su valori coerenti con quelli rilevati prima della guerra in Ucraina, con conseguente convergenza tra le variazioni annue dei due modelli.

Nel 2022 si conferma il *trend* decrescente dell'**uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (UPIF)** che raggiunge il valore più basso tra quelli registrati finora; la diminuzione riguarda sia la platea femminile sia quella maschile. Nonostante il rilevante calo di UPIF osservato nel biennio 2021-2022, in previsione si stima che l'indicatore non subisca rimbalzi. La dinamica futura, infatti, si assesta su livelli mai registrati negli anni di rilevazione, fatta eccezione per l'ultimo dato disponibile. Tale dinamica è determinata anche dall'evoluzione della ripartizione settoriale degli occupati con età inferiore a 24 anni, poiché nel primo anno di previsione il settore delle costruzioni, relativamente più dinamico, si stima attiri giovani lavoratori a bassa qualifica. Negli anni successivi questo effetto si attenua a seguito di un rallentamento del settore. Al lieve aumento del 2023 segue un triennio di stabilità indotto anche dalle migliori condizioni macroeconomiche incluse nella previsione mediante il reddito pro capite.

¹¹ Si veda l'Allegato BES al DEF 2021, "Allegato II: Il modello previsionale dell'eccesso di peso".

Il **tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP)** aggregato ha fatto segnare nel 2022 un miglioramento molto significativo che, cumulato con il calo del 2021, ha portato il livello dell'indicatore su valori decisamente inferiori a quelli rilevati prima della pandemia grazie alla positiva evoluzione del mercato del lavoro¹² in termini di occupati, in crescita, di disoccupati, in riduzione, e di inattivi disponibili in marcato calo. A seguito della *performance* più favorevole conseguita dalla componente femminile, sia nel 2021 che nel 2022, anche il divario maschi-femmine si è ridotto significativamente rispetto ai livelli pre-Covid. L'indicatore nel 2023 e nel 2024 è stimato in ulteriore riduzione, per poi stabilizzarsi nel 2025 e incrementare lievemente nell'ultimo anno di previsione. Per quanto riguarda la popolazione maschile si stima un andamento pressoché analogo a quello del TMP totale. Per la popolazione femminile si prevede una riduzione leggermente più robusta nel primo biennio, mentre nel 2025-2026 l'indicatore dovrebbe avere una dinamica lievemente crescente; tuttavia il *gap* di genere è previsto in riduzione.

L'indicatore dato dal **rapporto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli (ORM)** ha registrato una ulteriore riduzione nel 2022 (-0,5 punti percentuali a/a). Tale peggioramento è avvenuto nonostante siano aumentati i tassi di occupazione sia delle madri con bambino (+1,6 punti percentuali a/a) che delle non madri (+2,7 punti percentuali a/a). Infatti, essendo l'indicatore un rapporto di rapporti, anche una variazione positiva di entrambi i tassi di occupazione può determinare un peggioramento dell'indicatore complessivo.

Il dato provvisorio per il 2022 segnala un nuovo aumento dell'**indice di criminalità predatoria** (13,2 vittime ogni 1.000 individui); l'indicatore rimane, tuttavia, al di sotto del livello del 2019. Il reato predatorio più diffuso si conferma anche nel 2022 il furto in abitazione, tuttavia, dalla disaggregazione dell'indice emerge che il contributo maggiore al peggioramento della criminalità predatoria è dovuto al reato di borseggio.

I dati per il 2022 dell'**indice di efficienza della giustizia civile** indicano che la **durata media effettiva in giorni** ha registrato un marginale aumento, nonostante ciò, l'indicatore è sugli stessi livelli osservati prima del manifestarsi della pandemia. Per il presente Allegato è stata aggiornata la **previsione** di un indicatore di efficienza di giustizia civile: il **disposition time (DT)**, rilevato su un insieme di materie, per quanto possibile, conforme all'aggregato definito nel PNRR (che abbiamo denominato **BES-PNRR**). Nel 2022 l'indicatore è previsto in calo (40 giorni) così come nel biennio successivo conseguendo una riduzione cumulata nell'orizzonte di previsione (2022-2024) di circa 100 giorni.

La stima provvisoria fornita da Istat per il 2022 dell'indicatore **emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti pro-capite** (CO₂ eq.) suggerisce che la fase di espansione dell'attività economica, benché in attenuazione rispetto al 2021, abbia coinciso con l'aumento delle emissioni. L'incremento dell'indicatore nel 2022, pari a 0,2 tonnellate eq. pro capite, porta il valore delle emissioni di CO₂ eq. a 7,2 tonnellate eq. pro capite, lievemente inferiore al livello pre-pandemico (-0,1 tonnellate eq. pro capite rispetto al 2019). L'andamento delle emissioni di CO₂ eq. negli ultimi anni, strettamente connesso con la produzione e il consumo di energia, è stato

¹² Per approfondimenti si veda Capitolo II del PdS 2023.

fortemente condizionato, oltre che dalle misure adottate per contrastare il diffondersi della pandemia, dagli *shock* esogeni che hanno interessato il mercato del gas naturale e ancor di più quello elettrico (cfr *Focus* II.2 “L’evoluzione del *mix* di produzione del settore elettrico negli anni recenti”). Le emissioni di CO₂ pro capite nel **2023**, stimate in riduzione rispetto all’anno precedente (-0,1 tonnellate eq.), sono influenzate dal rallentamento della crescita dell’economia mentre nel biennio **2024-2025** si consolida la riduzione stimata per raggiungere il livello di 6,9 tonnellate eq. pro capite, il punto di minimo della serie se si esclude il primo anno della pandemia, confermato anche per il **2026**.

Secondo i dati provvisori, nel corso del 2022 l’**indice di abusivismo edilizio (ABE)** si **attesta a 15,1 punti**, registrando un marginale aumento rispetto all’anno precedente (0,1 punti). Per la prima volta, nel 2022 la variazione del numero di abitazioni illegali ha prodotto un peggioramento dell’indicatore. Nello specifico l’aumento delle abitazioni legali (+8006 unità a/a) - il denominatore di ABE - che *ceteris paribus* avrebbe contribuito a un suo miglioramento, non è stato sufficiente a compensare l’effetto prodotto dalla contestuale crescita delle abitazioni illegali (+1340 unità a/a) - il numeratore di ABE - determinando così il marginale deterioramento dell’indice.

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES

II.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO-CAPITE

DEFINIZIONE: rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie e delle ISP (istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) corretto (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) a prezzi correnti e il numero totale di persone residenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*, euro (prezzi correnti).

Il reddito disponibile lordo corretto (RDLC) pro-capite è il primo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio *‘Benessere economico’*. Esso fornisce una misura del benessere economico che tiene conto sia delle risorse monetarie a disposizione delle famiglie che dei benefici in natura¹³, forniti alle famiglie stesse, dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro (principalmente per istruzione e sanità).

L'indicatore, dunque, è dato dalla somma del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici (RDL) e della valutazione monetaria dei servizi in natura offerti loro, il tutto espresso in valori nominali e diviso per il numero totale di persone residenti in Italia. Il RDLC pro-capite si configura come una misura che descrive meglio del PIL pro-capite il benessere economico medio degli individui.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili forniti dall'Istat, si illustrano la dinamica del RDLC pro-capite e delle sue componenti nel periodo 2008-2022 e le previsioni per gli anni 2023-2026.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2023-2026

Nel 2022 sia il RDLC pro-capite nominale¹⁴ sia il reddito disponibile lordo non aggiustato pro-capite nominale (RDL) si confermano su un sentiero di crescita, brevemente interrotto nel 2020 e ripreso già dal 2021, registrando una variazione annuale superiore alle aspettative¹⁵ (+6,5 per cento per entrambi gli indicatori) (Figura II.1.1). Contribuiscono all'andamento degli indicatori l'aumento dei redditi

¹³ “Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell’art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell’esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile” (20 giugno 2017).

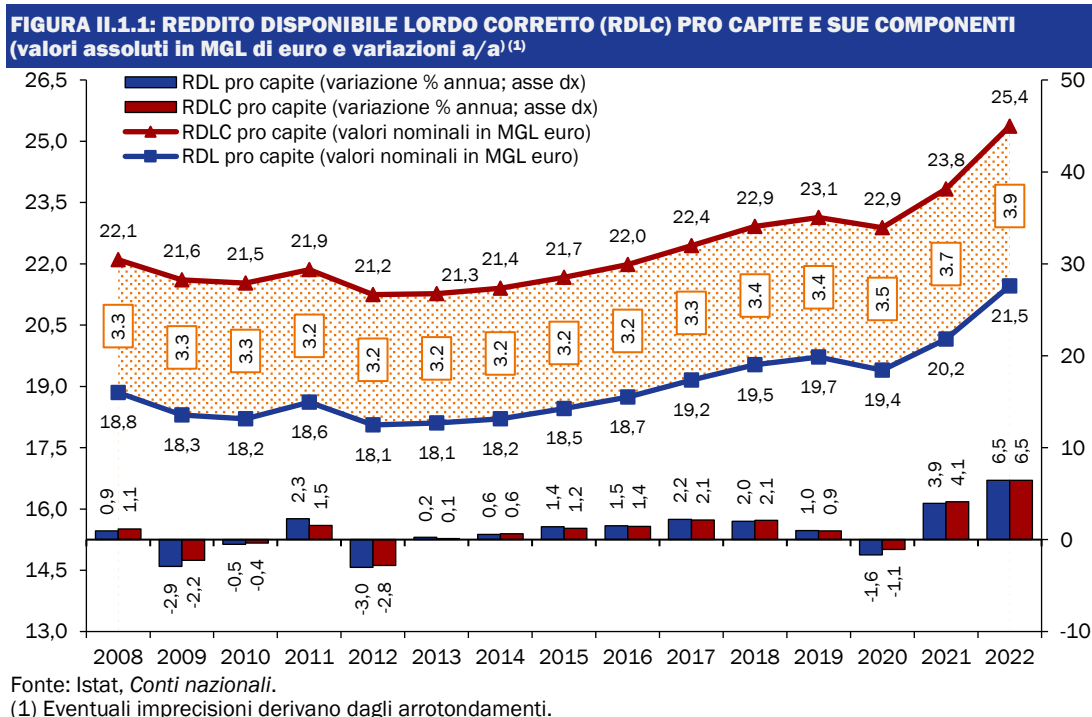
http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428_F002.pdf&leg=XVII

¹⁴ Giova ricordare che il Comitato BES ha selezionato il RDLC pro-capite espresso in valori nominali in euro e non in termini reali. Tuttavia, per completezza di analisi, a partire dalla Relazione BES 2018, il MEF fornisce anche il confronto tra le variazioni del RDLC pro-capite e del PIL pro-capite, entrambi espressi sia in termini nominali che reali, tenendo quindi conto delle variazioni del deflatore dei consumi delle famiglie e del deflatore del PIL nell'ultimo triennio e nel periodo di previsione.

¹⁵ La relazione BES 2023 prevedeva una crescita del 6,2 per cento per il RDLC. Si noti che ISTAT ha rivisto al ribasso il reddito disponibile lordo del 2021, diminuendolo di oltre 2,4 miliardi di euro, e al rialzo quello del 2020, aumentandolo di poco più di 100 milioni di euro. Di conseguenza, i tassi di crescita degli indicatori RDLC e RDL per il 2021 sono diminuiti, rispettivamente, da +4,3 a +4,1 per cento e da +4,2 a +3,9 per cento.

da lavoro dipendente (+7,5 per cento a/a), sospinti anche dagli adeguamenti salariali a seguito dell'elevata inflazione registrata nell'anno, dalle misure di sostegno al reddito adottate per contrastare gli effetti negativi prodotti dalla pandemia e del caro energia, dal buon andamento dell'occupazione. In particolare, si rileva che la variazione annuale della popolazione, che nel quinquennio pre-pandemico si attestava in media al -0,2 per cento annuo, ha accelerato nei tre anni successivi (-0,5 per cento a/a nel 2020 e 2021 e -0,3 per cento a/a nel 2022).

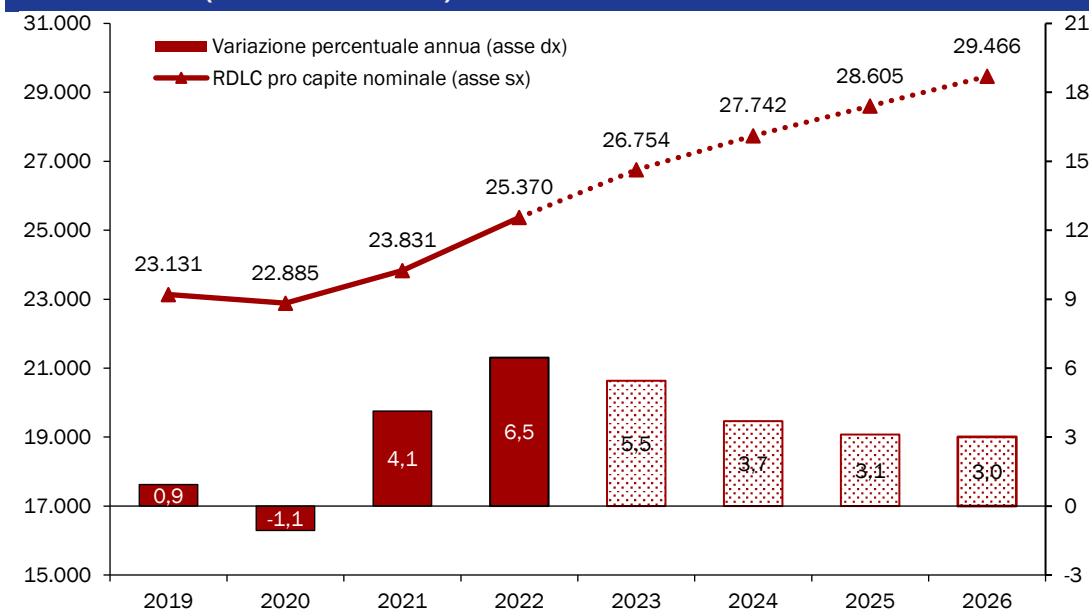
Anche se la crescita del RDLC pro-capite nominale e del reddito disponibile lordo non aggiustato pro-capite nominale è di pari intensità, la differenza nei rispettivi livelli di partenza implica un aumento del valore dei trasferimenti *in kind* che passa dai 3.673 euro pro-capite del 2021 ai 3.909 del 2022, ossia un aumento del 6,1 per cento a/a. Il valore dei trasferimenti *in kind* erogati dalle amministrazioni pubbliche (PA) e dalle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) nel 2022 continua a costituire il 15,4 per cento del RDLC pro-capite (quota stabile dal 2021 e in leggero aumento rispetto al 2020). La componente fornita dalle Amministrazioni pubbliche dei trasferimenti sociali in natura rappresenta poco meno del 96,0 per cento del totale, dunque ne traina la crescita. Incide però positivamente anche la componente ISP, in forte miglioramento. A seguito di un biennio di aumenti (+3,8 per cento e +15,3 per cento rispettivamente nel 2021 e 2022), i trasferimenti *in kind* da parte delle ISP sono vicini a recuperare la significativa contrazione registrata nel 2020 (-18,2 per cento a/a).



Anche nel quadriennio di previsione, il RDLC pro-capite è stimato in crescita, seppur con variazioni annue progressivamente più contenute (dal +5,5 per cento a/a del 2023 al +3,0 per cento a/a del 2026) (Figura II.1.2). La crescita nominale prevista è trainata dagli aumenti del reddito disponibile lordo (dal +5,7 per cento a/a del 2023 al +3,0 per cento a/a del 2026) e parzialmente rallentata dalle più

modeste variazioni dei trasferimenti *in kind*: in previsione si stimano avere un contributo negativo nel 2024 che sarà quasi del tutto recuperato dagli incrementi del biennio successivo (inferiori al punto percentuale nel 2025 e superiore nel 2026).

FIGURA II.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE PROGRAMMATICA (valori nominali in euro)



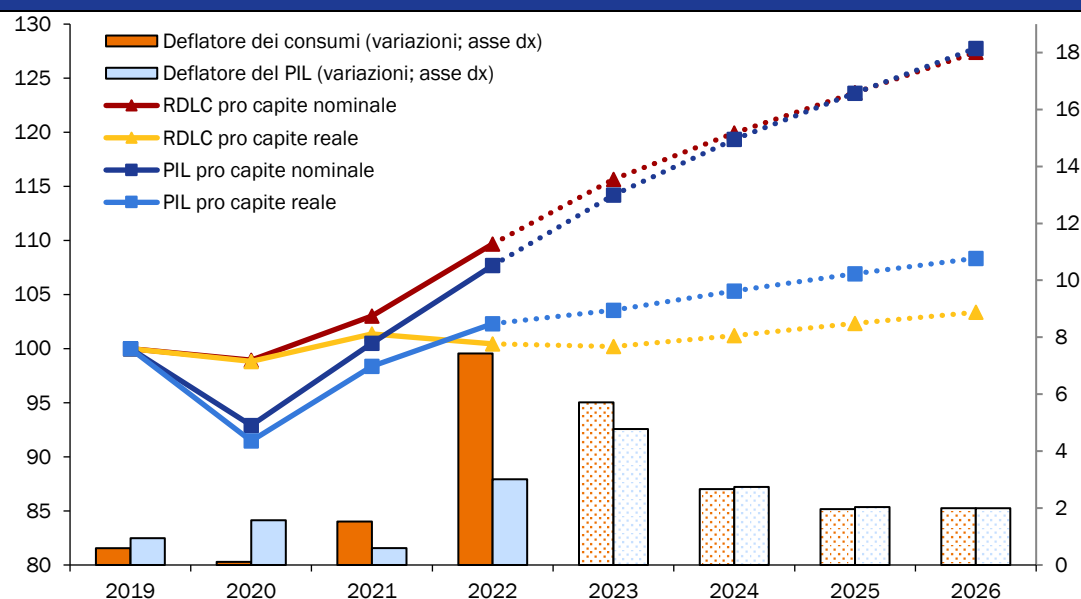
Fonte: 2019-2022, Istat, *Conti nazionali*; 2023-2026, previsione MEF-DT.

Come di consueto, si riporta di seguito un confronto tra la dinamica del RDLC pro-capite nominale e reale e il Pil pro-capite nominale e reale che, alla luce dell'accelerazione del tasso di inflazione, risulta quanto mai rilevante per valutare questa componente del benessere economico (Figura II.1.3). Prendendo a riferimento il 2019 quale anno base, il RDLC pro-capite raggiungerebbe, nel 2026, un livello di 27 punti percentuali superiore al periodo pre-pandemico, crescita che si ridurrebbe ad un più modesto +3,0 per cento se valutata in termini reali. Pur anticipando una normalizzazione dei tassi annui di variazione della popolazione sin dal 2023 (al -0,2 per cento a/a), l'effetto di un tasso di inflazione che è previsto diminuire solo gradualmente verso i target della politica monetaria non può che condizionare l'andamento di indicatori nominali come il RDLC¹⁶.

Nel 2023, il PIL pro-capite reale è atteso avere una crescita più sostenuta del RDLC pro-capite reale (+3,0 per cento il primo, una variazione nulla per il secondo) per via della notevole differenza tra gli andamenti del deflatore del PIL (+4,8 per cento a/a) e quello dei consumi (+5,7 per cento a/a), differenza che si dovrebbe annullare dal 2024 in poi. Non si prevede, per il 2023, una crescita del RDLC reale che, dopo aver recuperato i livelli pre-pandemici già nel 2022, rimarrà stabile nell'anno per poi riprendere una crescita moderata e registrare un +3,0 per cento sul 2019 alla fine del periodo di previsione.

¹⁶ Come indicato nel Quadro Macro presentato nel Capitolo II del Programma di Stabilità, la decelerazione del delatore dei consumi sarà graduale: si prevede un +5,7 per cento nel 2023 e +2,7 per cento nel 2024 e un ritorno ad una variazione del +2 per cento nel 2025.

FIGURA II.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEL PIL PRO CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEFLATORI CON RELATIVA PREVISIONE PROGRAMMATICA (variazioni percentuali) ⁽¹⁾



Fonte: 2019-2022, Istat, *Conti nazionali*; 2023-2026, previsione MEF-DT.

(1) Il RDLC pro capite nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore dei consumi; il PIL pro capite nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore del PIL.

II.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)

DEFINIZIONE: rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito. L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

Fonte: Istat, *Indagine sul Reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)*, Numero puro - rapporto tra redditi.

L'indice di disuguaglianza del reddito netto (rapporto **S80/S20**), il secondo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'benessere economico', fornisce una misura della distribuzione delle risorse monetarie¹⁷. Nello specifico il rapporto S80/S20 misura quante volte il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito (S80) è superiore al reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito (S20). L'indicatore è calcolato in termini di redditi equivalenti per tener conto della diversa composizione familiare (diversi bisogni tra bambini e adulti; economie di scala che si realizzano con la coabitazione).

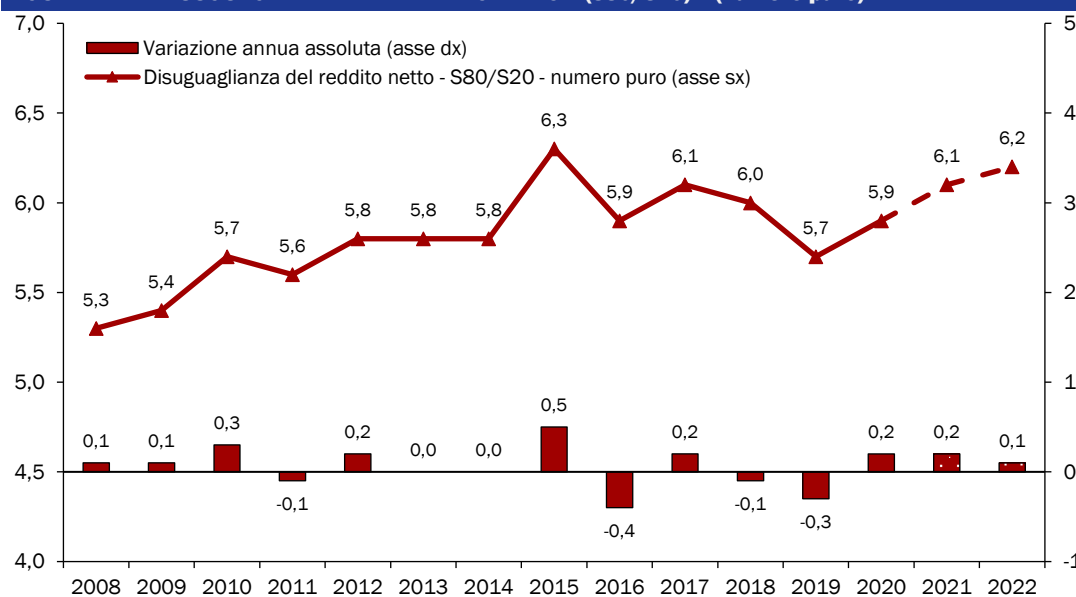
Di seguito si riporta l'andamento, per anno di reddito, del rapporto S80/S20 nel periodo 2008-2022 e le previsioni per gli anni 2023-2026.

¹⁷ Si veda la nota 13. L'indicatore fa parte degli *headline indicators* del *social scoreboard* creato per il monitoraggio della *performance* occupazionale e sociale dei Paesi membri dell'Unione europea, a seguito dell'adozione del cosiddetto Pilastro europeo dei diritti sociali.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2023-2026

Rispetto a quanto riportato nella Relazione BES 2023, l'Istat ha confermato la stima fornita per il 2021 e ne ha prodotto una per il 2022. Nel 2020 si è verificato un lieve aumento dell'indicatore che dovrebbe proseguire con variazioni analoghe anche nel biennio 2021-2022 portando l'indicatore su di livello superiore di 0,5 punti rispetto al 2019 (Figura II.2.1).

FIGURA II.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO⁽¹⁾ (S80/S20) – (numero puro)



Fonte: 2008-2020, Istat, Indagine Eu-Silc; 2021-2022, Istat, stime realizzate secondo un approccio macroeconomico. (1) L'indice è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

La stima Istat per il 2022 si discosta, per livello e tendenza, da quella indicata per il medesimo anno nella Relazione BES 2023. La differenza, è motivabile alla luce dei differenti approcci delle metodologie utilizzate. Le stime Istat, infatti, si basano su modelli macroeconomici in serie storica che, integrando anche dati e indicatori sui consumi delle famiglie, forniscono previsioni basate anche sulle dinamiche attese dei redditi primari e sull'evoluzione della loro distribuzione nel tempo. Il modello TAXBEN-DF¹⁸ utilizzato per stimare gli anni successivi, invece, è microfondato e statico, ed è funzionale all'attività istituzionale di valutazione del Dipartimento delle finanze: stima quindi gli effetti aggregati e redistributivi dei provvedimenti (di natura fiscale, contributiva e di sostegno al reddito)¹⁹,

¹⁸ Per i dettagli sulle caratteristiche del modello TAXBEN-DF sviluppato dal Dipartimento delle Finanze, si rimanda alla descrizione e alle pubblicazioni: <https://www.finanze.gov.it/it/il-dipartimento/Modelli-economici-e-strumenti-di-analisi/TAXBEN-DF/>.

¹⁹ Nel 2022 sono state introdotti:

- la revisione dell'Irpef
- l'Assegno unico e universale
- l'esonero contributivo per i dipendenti sotto i 35.000 euro di reddito lordo annuo (pari -0,8 p.p. per i primi 6 mesi dell'anno e di 2 p.p. per la seconda parte dell'anno)
- le indennità *una tantum* contro il caro energia (200 euro sotto i 35.000 euro annui e ulteriori 150 se al di sotto dei 20.000 euro annui)

assumendo come invariante la distribuzione della popolazione e dei redditi primari all'anno di riferimento; in questo caso l'ultimo per il quale l'Istat ha rilasciato la sua stima²⁰.

La previsione dell'indice di disuguaglianza viene effettuata, come di consueto per l'Allegato, valutando l'impatto delle politiche fiscali nel quadriennio successivo all'ultimo anno per il quale è disponibile la stima aggiornata dell'Istat, nell'ipotesi di invarianza della distribuzione e della struttura dei redditi primari rispetto all'anno di riferimento dell'indicatore.

Nella Relazione BES 2023, le stime erano riferite all'anno 2022 e al triennio successivo e valutavano l'impatto delle politiche fiscali adottate negli anni in esame sull'indicatore calcolato con riferimento al livello dei redditi del 2021. Allo stesso modo, nel presente Allegato sono stati valutati gli impatti della normativa fiscale nel triennio 2023-2025 ed estesi al 2026 alla luce del nuovo scenario definito dall'Istat per il 2022. Gli effetti sulla disuguaglianza dei redditi sono stimati dal modello applicando le regole della normativa prevista nei differenti anni ai redditi rivalutati al 2022 sulla base del quadro macroeconomico contenuto nel Documento Programmatico di Bilancio (DPB)²¹. Le variazioni normative considerate sono di seguito sintetizzate per ciascun anno del periodo 2023-2026.

Per l'anno 2023

- **L'estensione del regime dei contribuenti forfetari** per professionisti e autonomi, che porta la soglia dei ricavi al di sotto della quale è possibile optare per il regime da 65.000 a 85.000 euro con imposta sostitutiva al 15 per cento (articolo 1, comma 54, Legge di bilancio per il 2023).
- **L'introduzione della *flat tax* incrementale** a favore dei contribuenti titolari di reddito da lavoro autonomo o d'impresa che non godono dei benefici del regime forfetario che prevede imposta sostitutiva al 15 per cento per il solo 2023 sull'incremento tra il reddito conseguito nel 2023 e il più alto dei redditi percepiti nei tre anni precedenti²² (articolo 1, comma 55, Legge di bilancio per il 2023).
- **Il potenziamento dell'AUU** per famiglie numerose e con figli sotto il primo anno di vita a partire dal 1° gennaio 2023²³ (articolo 1, comma 357, Legge di bilancio per il 2023).

-
- l'anticipo sulla rivalutazione delle pensioni pari a 2 p.p. per l'ultimo trimestre 2022 per le pensioni inferiori a 35.000 euro annui.

²⁰ Al di là delle differenti metodologie e dei risultati attesi, bisogna anche considerare che il periodo in esame presenta una complessità significativa dovuta al concorrere di differenti fattori: la ripresa economica dopo la crisi pandemica e gli strascichi di quest'ultima, l'inizio di un periodo di forte tensione inflattiva e le consistenti risorse messe a disposizione dal Governo per sostenere le famiglie. In un tale scenario è possibile che si possano verificare anche ulteriori revisioni nelle stime, alla luce di eventuali nuovi elementi di valutazione.

²¹ Nel modello di microsimulazione TAXBEN-DF, alimentato dagli ultimi dati dichiarativi disponibili, i redditi sono rivalutati all'anno di riferimento sulla base delle stime macroeconomiche riportate nel DPB e dall'INPS. Nello specifico, il reddito da lavoro dipendente è rivalutato sulla base del relativo tasso di crescita previsto; il reddito da lavoro autonomo è rivalutato sulla base della crescita del PIL nominale; i redditi da pensione sono rivalutati sulla base dei parametri di rivalutazione pubblicati annualmente dall'INPS.

²² Il reddito massimo agevolabile è pari a 40.000 euro, al netto di una franchigia pari al 5 per cento del più alto reddito nei tre anni precedenti.

²³ In particolare, l'assegno spettante per i figli minori viene maggiorato del 50 per cento nel primo anno di vita e, per le famiglie con almeno 3 figli e valori ISEE fino a 40 mila euro, lo stesso incremento viene corrisposto

- **La decurtazione del Reddito di Cittadinanza (RdC)** che prevede, per l'anno 2023, un limite di sette mensilità erogabili ai nuclei beneficiari di RdC che non includano al loro interno minori, persone con disabilità o soggetti di età pari o superiore a 60 anni (articolo 1, commi 316 e 317, Legge di bilancio per il 2023).
- **L'estensione dell'esonero contributivo** che proroga a tutto il 2023 la riduzione dell'aliquota contributiva per i lavoratori dipendenti, con esclusione dei rapporti di lavoro domestico, come precedentemente previsto dalla LdB 2022 nella misura di 2 punti percentuali per redditi non superiori a 2.692 euro lordi mensili (35 mila euro annui), con un incremento di un ulteriore punto percentuale per redditi non superiori a 1.923 euro lordi mensili (20 mila euro annui).
- **L'incremento delle pensioni non superiori al trattamento minimo** pari a 1,5 punti percentuali che sale a 6,4 punti percentuali per pensionati di età superiore ai 75 anni per il solo 2023 (articolo 1, comma 310, Legge di bilancio per il 2023).
- **La riduzione dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato** (c.d. premi di produttività) o **sulla partecipazione agli utili d'impresa**. L'aliquota dell'imposta su questa tipologia di reddito viene dimezzata passando dal 10 per cento al 5 per cento in via transitoria per il solo 2023²⁴(articolo 1, comma 63, Legge di bilancio per il 2023).

Per l'anno 2024

Vengono meno le misure transitorie previste a legislazione vigente, per il solo anno 2023, dalla Legge di bilancio per il 2023. In particolare:

- la **flat tax incrementale** a favore dei contribuenti titolari di reddito da lavoro autonomo o d'impresa;
- l'**esonero contributivo** per i lavoratori dipendenti;
- la **riduzione dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato** o la **partecipazione agli utili d'impresa**.

Viene invece **potenziato l'incremento delle pensioni non superiori al trattamento minimo**, che da 1,5 punti percentuali sale a 2,7 per il 2024, senza differenziazioni per età come previsto per il 2023.

Inoltre, dal 2024 una quota delle risorse attualmente destinata al Reddito di Cittadinanza (RdC) sarà riassorbita nella spesa per l'AUU per quella parte di assegno che risultava erogata in forma di RdC. Per la parte residua tali risorse saranno destinate a finanziare la riforma complessiva del sostegno alla povertà e all'inclusione lavorativa mediante l'istituzione del "Fondo per il sostegno alla povertà e all'inclusione lavorativa". E' in corso di predisposizione un provvedimento normativo volto a disciplinare i nuovi strumenti di sostegno alla povertà e all'inclusione lavorativa. Pertanto, in mancanza di ulteriori indicazioni, per la stima

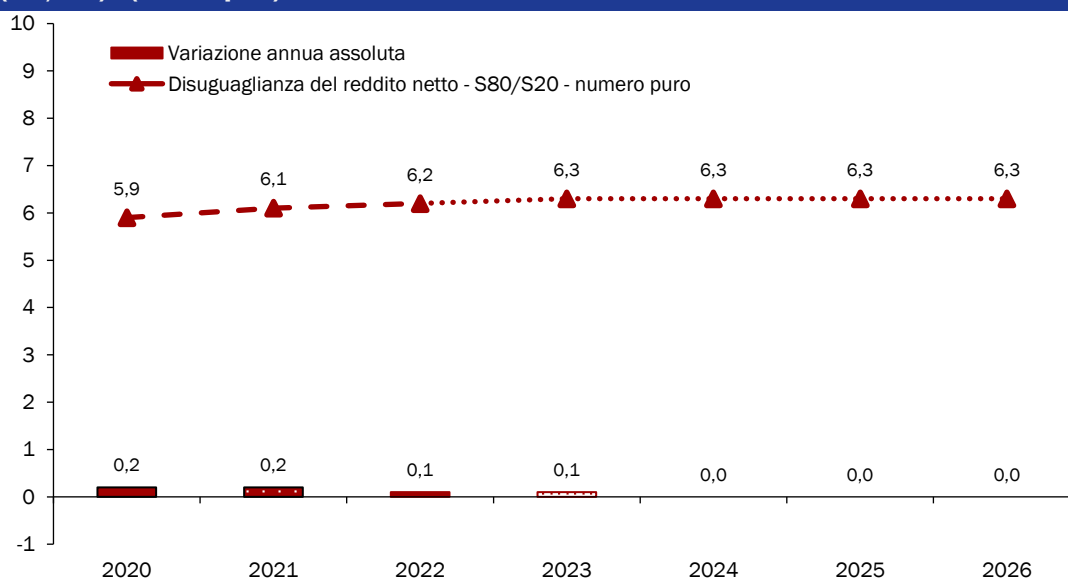
sugli assegni dei figli fino al compimento dei 3 anni. Inoltre, l'incremento del 50 per cento della maggiorazione forfettaria mensile riconosciuta ai nuclei con quattro o più figli, che sale a 150 euro.

²⁴ Tale imposta sostitutiva si applica ai dipendenti del settore privato, titolari di contratto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato e che abbiano percepito, nell'anno d'imposta precedente, redditi da lavoro dipendente d'importo non superiore a 80.000 euro. Il limite di reddito agevolato è pari a 3 mila euro, innalzato a 4 mila euro se l'azienda coinvolge pariteticamente i lavoratori nella organizzazione del lavoro.

dell'indicatore di disuguaglianza il RdC è stato esteso a tutto il 2024 e agli anni futuri nelle modalità in cui risulta erogato nel 2023: l'ipotesi sottostante è che per un nuovo strumento a contrasto della povertà saranno stanziati risorse pari a quelle assorbite nel precedente anno dal RdC e che queste verranno distribuite su una platea di beneficiari assimilabile a quella degli attuali fruitori, e comunque collocabile nella parte più bassa della distribuzione dei redditi.

In assenza di specifiche indicazioni sulle modalità attuative dei principi di riforma illustrati nel disegno di legge delega fiscale di recente presentato dal Governo alle Camere, non sono presenti ulteriori ipotesi in merito.

FIGURA II.2.2: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) – (numero puro)



Fonte: 2019-20, Istat, *Indagine Eu-Silc*; 2021-2022: stima anticipata Istat, stime realizzate secondo un approccio macroeconomico; 2023-2026: previsione MEF-DF (modello di micro-simulazione TAXBEN-DF).

Le previsioni per il 2023 segnalano un lieve incremento della disuguaglianza (+0,1 a/a); tale indicazione, tuttavia, va letta con cautela: la dinamica rilevata, infatti, è ascrivibile in via principale a una riduzione del reddito del primo quinto, dovuta al venir meno dei contributi monetari *una tantum* contro il caro energia erogati nel 2022 e al fatto che l'indicatore non cattura, per costruzione, gli effetti delle ingenti risorse messe in campo dalla LdB 2023 a riduzione delle bollette energetiche. A riduzione del reddito del primo quinto opera, comunque, anche l'intervento sul Reddito di cittadinanza, che ne limita la fruizione a sette mesi per alcune categorie di nucleo familiare. Di minor rilievo, ai fini dell'indicatore stesso è l'impatto delle misure di agevolazione fiscale concesse ai redditi da professione e impresa (estensione del regime forfettario e *flat tax* incrementale) che esercitano i loro effetti prevalentemente nella parte alta della distribuzione. Similmente, le ulteriori misure di sostegno al reddito che agiscono in maniera più incisiva a sostegno della parte inferiore della distribuzione (maggiorazioni dell'Assegno unico e universale, estensione e potenziamento dell'esonero contributivo e aumento delle

pensioni non superiori al minimo) non producono un effetto tale da compensare la dinamica negativa del primo quinto.

Per il 2024 l'indicatore non registra variazioni di rilievo in quanto la cessazione delle agevolazioni contributive e della *flat tax* incrementale, e il maggior incremento previsto per le pensioni non superiori al minimo, non determinano effetti in grado di modificare l'indicatore in misura apprezzabile.

Per il 2025 e 2026, al momento, non risultano definite modifiche normative che prefigurino variazioni del grado di disuguaglianza dei redditi; si assume, pertanto, che l'indicatore rimanga costante al livello di 6,3.

II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE: percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie.

La povertà assoluta è il terzo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'Benessere economico'. In Italia l'Istat diffonde ogni anno diverse misure di povertà²⁵, incluse quelle utilizzate da altri paesi europei e basate sui redditi. L'indicatore di povertà assoluta (PAI), costruito sulla spesa per consumi delle famiglie, rappresenta una peculiarità italiana e si basa sul consolidamento di una metodologia la cui messa a punto ha richiesto diversi anni²⁶. L'indicatore fornisce una misura diretta delle risorse a disposizione dell'individuo durante il corso della vita e coglie le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito²⁷.

L'indicatore PAI si basa sul confronto tra le spese per consumi delle famiglie, calcolate sui micro-dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie*, e le specifiche soglie di povertà. Le soglie di povertà assoluta, pari al valore di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale, variano per numero ed età dei componenti della famiglia, ripartizione geografica e tipo di comune di appartenenza. Inoltre, le soglie sono aggiornate annualmente sulla base delle variazioni degli indici dei prezzi al consumo specifici delle categorie di beni e servizi che compongono il paniere, distintamente per ripartizione geografica.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

Le stime annuali della povertà assoluta, ottenute mediante l'Indagine Spese delle famiglie, sono basate su di una consolidata metodologia definita nel 2009. Di recente sono, però, emerse rilevanti novità: i) a partire dal 2022 l'Indagine Spese

²⁵ Per approfondimenti sulle misure di povertà in Italia si veda la Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2019.

²⁶ Si veda 'La misura della povertà assoluta', Metodi e Norme n.39, Istat 2009.

²⁷ Si veda la nota 13.

delle famiglie utilizzerà la nuova classificazione dei consumi individuali adottata dalla Nazioni Unite nel 2018 (UN COICOP 2018); ii) la disponibilità di nuove fonti sui prezzi al consumo utilizzati per la valorizzazione del paniere; iii) a seguito dei recenti risultati del Censimento della popolazione sono disponibili nuovi dati che determineranno aggiustamenti sulle stime dei consumi delle famiglie in sede di calibrazione. La necessità di dover tener conto di tali concomitanti novità ha indotto l'Istat ad avviare una verifica complessiva dell'impianto statistico utilizzato per la stima dell'indicatore. A questo scopo ha promosso l'istituzione, nel dicembre del 2021, della *"Commissione scientifica inter-istituzionale sulla povertà assoluta"*, composta da esperti esterni e interni all'Istituto, con il compito di analizzare la metodologia utilizzata fino a ora e proporne modifiche al fine di pervenire a un aggiornamento della stessa entro la primavera del 2023.

Tenuto conto del contesto descritto in precedenza l'Istat ha deciso di posticipare la consueta diffusione dei dati preliminari dell'Indagine Spese delle famiglie del 2022 e, quindi, dell'indicatore di povertà assoluta, prevista per marzo al mese di ottobre del 2023. Pertanto, per il presente Allegato BES si è optato di riportare di seguito il testo presente nella Relazione BES 2023 in cui si descrive l'andamento dell'indicatore di povertà assoluta nel periodo 2014-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025. Invece, alla luce del rilevante impatto delle misure destinate ad alleviare gli impatti negativi sulle famiglie derivanti dagli incrementi dei prezzi dei prodotti energetici è stato simulato l'impatto di alcune misure contenute nel decreto-legge n. 34/2023 i cui risultati sono illustrati nel *Focus* "I potenziali effetti distributivi dei bonus sociali di gas naturale ed elettricità destinati alle famiglie nel 2023".

I dati definitivi diffusi dall'Istat confermano che, dopo il marcato incremento del 2020, l'incidenza della povertà assoluta nel 2021 si è sostanzialmente stabilizzata ai livelli dell'anno precedente. In particolare, l'incidenza a livello familiare è in lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,2 punti percentuali), mentre a livello individuale è rimasta invariata (Figura II.3.1).

Come per l'incidenza della povertà assoluta, anche l'intensità²⁸ dell'indicatore calcolata a livello familiare è rimasta invariata nel 2021 (Figura II.3.2).

Tale indicatore mostra tuttavia una lieve variazione nella sua composizione geografica con un lieve incremento nel Nord-Ovest (+0,7), Centro (+1,2), e Isole (+0,4) e una riduzione al Nord-Est (-0,9) e al Sud (-0,8).

Per avere un quadro completo sull'indicatore di povertà assoluta, è necessario infine complementare la descrizione precedente con alcune considerazioni sull'andamento dei prezzi al consumo. Dopo il forte rallentamento del 2020, infatti, la dinamica dell'indice generale dei prezzi al consumo (NIC) è stata positiva nel 2021 (+1,9 per cento), e particolarmente elevata nel 2022 (+8,1 per cento). L'aumento dei prezzi rende più caro il paniere di beni essenziali il cui costo rappresenta, per le varie tipologie familiari e suddivisioni geografiche, la soglia di povertà assoluta e dunque, a parità di altre condizioni, esercita una pressione al rialzo sull'incidenza dell'indicatore. Tale considerazione è particolarmente rilevante per il 2022, anno in cui il forte aumento dell'indice

²⁸ L'intensità della povertà assoluta misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri").

generale è stato trainato dai rincari dei beni energetici (su cui si rimanda all'approfondimento nel Focus II.1 "I potenziali effetti distributivi dei bonus sociali di gas naturale ed elettricità destinati alle famiglie nel 2023").

FIGURA II.3.1: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE E FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta annua)

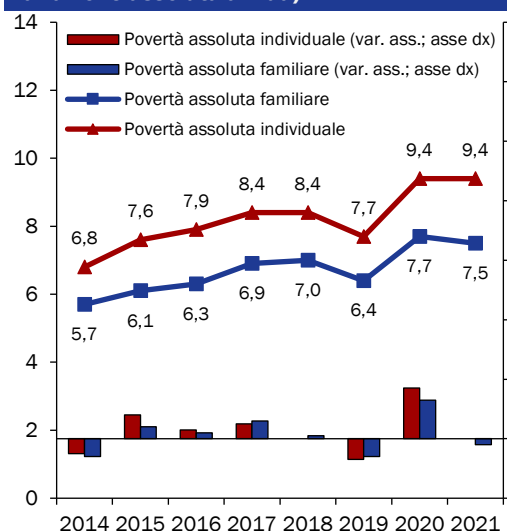
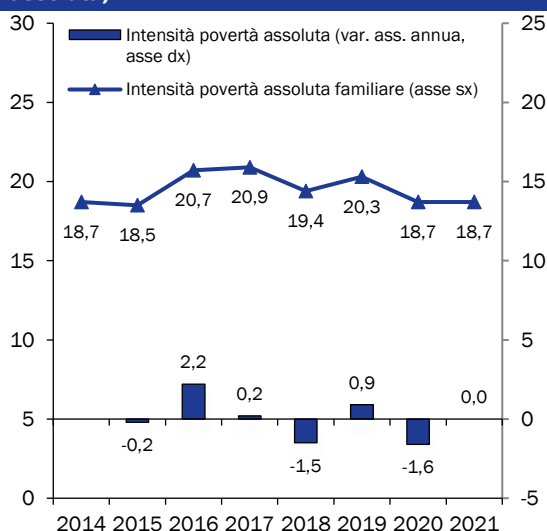


FIGURA II.3.2: INTENSITÀ DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie.

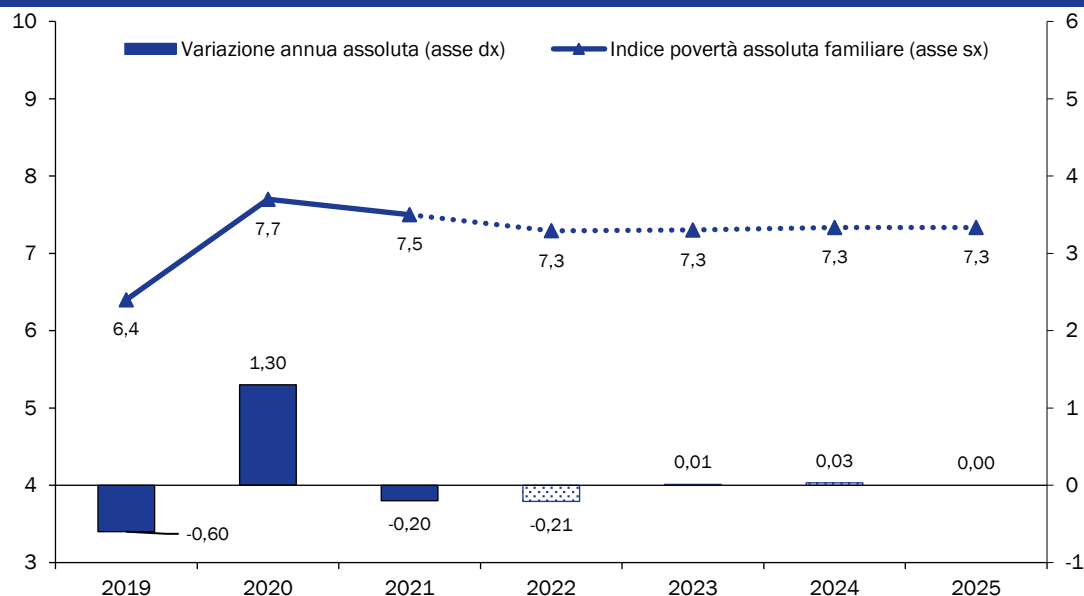
Per le stime della povertà assoluta familiare è stato utilizzato il modello previsionale della povertà assoluta sviluppato dal Dipartimento del Tesoro e dal Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Università di Roma, coadiuvati dall'attiva collaborazione di ISTAT e INPS (cfr. Relazione BES 2022, Allegato 1 "Il modello previsionale della povertà assoluta"). Il dataset utilizzato per effettuare le stime riportate di seguito è lo stesso dell'Allegato BES al DEF 2022 sia per i dati di fonte HBS (Indagine Istat sulle Spese delle famiglie) che per i redditi degli intervistati; in occasione del prossimo Allegato BES al DEF (2023) verranno inclusi nel dataset utilizzato per effettuare la previsione sia l'indagine HBS 2021 che i redditi degli intervistati.

Le previsioni del periodo 2022-2025 sono state ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito equivalenti stimate dal Dipartimento delle Finanze per la valutazione di impatto delle riforme 2022-2025 sull'indicatore $S80/S20$ ²⁹. Lo scenario stimato per il 2022 proietta un calo della povertà assoluta di importo pari a quello osservato nel 2021; tuttavia tali progressi non sono sufficienti a compensare il rilevante peggioramento registrato nel 2020; nel biennio 2023-2024 l'indicatore è previsto stabilizzarsi sullo stesso valore del 2022 (Figura II.3.3). Infine, per il 2025

²⁹ Per i dettagli sulle misure utilizzate per la stima si veda il paragrafo "La disuguaglianza del reddito netto ($S80/S20$)". Si ricorda che nella stima non sono considerati gli effetti dei provvedimenti adottati per contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici sostenuti dalle famiglie: l'indicatore $S80/S20$, infatti, è costruito sul reddito disponibile al netto di imposte e trasferimenti e non considera, per costruzione, il sostegno alla spesa per consumi operato in forma di interventi tariffari e non come trasferimento monetario. Per una valutazione di impatto delle misure adottate per contenere i rincari dei prezzi energetici si veda il Focus III.2 "Gli effetti distributivi degli aumenti dei prezzi energetici: un esercizio di simulazione con e senza interventi di policy", della Relazione BES 2023 pp. 39-44.

non risultano definiti interventi normativi rilevanti per la stima dell'indicatore, pertanto, si assume lo stesso valore indicato per l'anno precedente.

FIGURA II.3.3: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE⁽¹⁾ (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: 2018-2021, Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*; 2022-2025: stima MEF-DT (modello di micro-simulazione della povertà assoluta).

(1) Scenario con variazioni nei quinti di reddito equivalente predisposti dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20 in cui si tiene conto delle misure che hanno un impatto sul reddito disponibile al netto di imposte e trasferimenti.

FOCUS

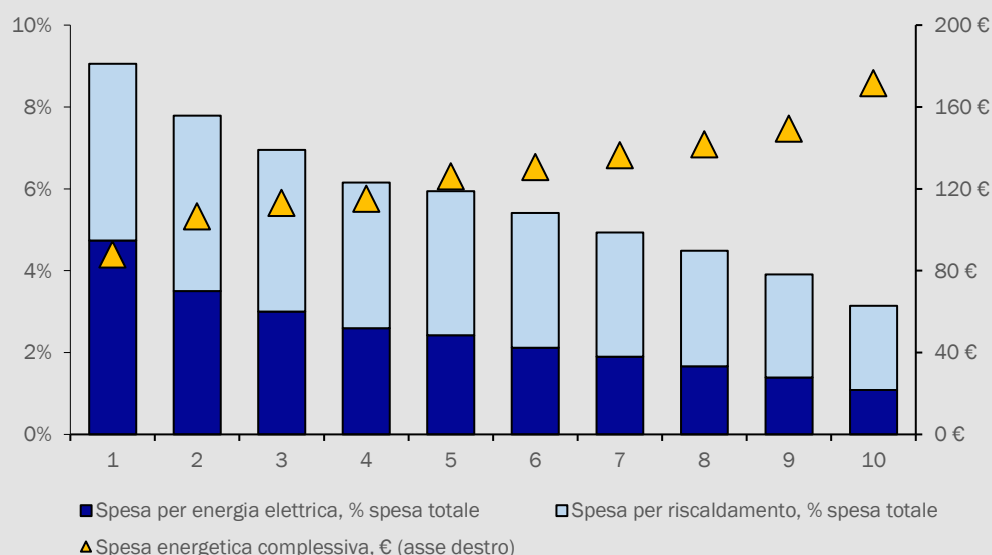
I potenziali effetti distributivi dei bonus sociali di gas naturale ed elettricità destinati alle famiglie nel 2023

Il forte aumento dei prezzi finali dei beni energetici iniziato nella seconda metà del 2021 ha avuto effetti notevoli sia distributivi (misurati mediante l'indice di Gini) che di povertà monetaria (misurata con gli indicatori di povertà assoluta e *At Risk of Poverty Rate* - AROP) in parte compensati dalle misure adottate nel corso del 2022 (cfr. *Focus* III.2 della Relazione BES 2023 pp. 39-44). In questo *Focus* si estendono le elaborazioni al fine di considerare le misure previste dal decreto-legge n. 34/2023 (cfr. Le recenti iniziative adottate in risposta al caro energia – Box nel Capitolo III, Programma di Stabilità - DEF 2023). I beni energetici, essendo in larga misura beni necessari, tendono ad assorbire maggiori quote di spesa complessiva per le famiglie con minori capacità di spesa, esponendole maggiormente a repentini aumenti dei prezzi con conseguenze potenzialmente rilevanti in termini di benessere (Figura II.3.R1).

Nello specifico l'esercizio di simulazione proposto di seguito, basato sui microdati 2019 del dataset AD-HBS, si pone l'obiettivo di stimare l'impatto distributivo sia in termini di disuguaglianza dei redditi disponibili (Gini) sia di povertà monetaria (AROP e povertà assoluta) dei bonus sociali nel contesto degli interventi previsti per il secondo trimestre 2023 ovvero: i) la proroga della riduzione dell'IVA applicata ai consumi di gas naturale (al 5 per cento anziché al 10/22 per cento), ii) l'azzeramento degli oneri generali per i consumi di gas e iii) la reintroduzione degli oneri di sistema per i consumi elettrici. Si precisa che, al momento della redazione del presente *Focus*, la componente integrativa dei bonus sociali per il secondo trimestre 2023 doveva ancora essere stabilita dall'ARERA in base ai risparmi

derivanti dall'effettivo utilizzo delle risorse destinate al contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nei settori elettrico e del gas naturale per l'anno 2022.

FIGURA II.3.R1: QUOTE DI SPESA (%) E VALORI ASSOLUTI (€) DEI BENI ENERGETICI PER DECILE DI SPESA COMPLESSIVA EQUIVALENTE, ANNO 2019



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati AD-HBS.

I bonus sociali per disagio economico – Bonus elettrico e Bonus gas – destinati alle famiglie più vulnerabili (c.d. misure *targeted*) sono stati fortemente ampliati a partire dal quarto trimestre del 2021. Da un lato, infatti, sono stati rivisti al rialzo gli importi con una serie di compensazioni integrative temporanee e, dall'altro, a partire dal primo trimestre del 2022 è stata ampliata la platea dei percettori.

Un primo ampliamento della platea è stato stabilito dal combinato disposto dell'articolo 6 del decreto-legge n. 21/2022 e dell'articolo 1 del decreto-legge n. 50/2022 portando la soglia ISEE di accesso alla misura da 8,265 € a 12,000 euro per le famiglie con meno di 4 figli a carico – la soglia per le famiglie con più di 4 figli a carico è stata lasciata immutata a 20.000 euro.

Un secondo ampliamento è stato stabilito, per il 2023, dalla Legge di Bilancio (articolo 1 comma 17, legge n. 197/2022) portando la soglia ISEE di accesso alla misura a 15.000 euro. Inoltre, il comma 18 della stessa legge, ha introdotto un sistema di trattamento differenziale per cui i maggiori risparmi devono essere garantiti alle famiglie più povere – identificate come quelle con ISEE al di sotto della nuova soglia standard di 9.530 euro.

Le simulazioni effettuate si basano sulle seguenti assunzioni:

- Tutte le famiglie sono considerate dei clienti tipo con un contratto di maggior tutela.
- I prezzi finali dei beni energetici (elettricità e gas) utilizzati sono relativi alle condizioni di fornitura del cliente tipo in regime di maggior tutela diffusi da ARERA. L'evoluzione dei prezzi finali dei beni energetici nel 2023 è ottenuta utilizzando i dati dei contratti *forward* delle rispettive materie prime di riferimento. In particolare, il costo della materia prima energetica è ottenuto moltiplicando i tassi di variazione *forward* per i valori del primo trimestre 2023.

Le restanti componenti che determinano il prezzo finale sono ricostruite sulla base delle informazioni legislative a disposizione (si veda il punto 2).

- La variazione dei prezzi finali dei beni energetici di riferimento è definita come la variazione tra il valore medio dei prezzi stimato per il 2023 e il valore medio dei prezzi rilevati nel 2019. In linea con quanto previsto dal decreto-legge n. 34/2023, si assume che: i) gli oneri di sistema nel settore elettrico siano costanti per tutto il 2023 al livello stabilito dall'ARERA per il secondo trimestre 2023; ii) gli oneri di sistema nel settore del gas siano azzerati per il secondo trimestre 2023 per poi ritornare al livello immediatamente precedente alla prima riduzione, e iii) l'IVA sul gas resti al 5 per cento per il secondo trimestre per poi ritornare al livello del 10/22 per cento in base al livello di consumo. La variazione stimata è del 151,3 per cento per l'elettricità e del 45,5 per cento per il gas.
- Il valore dei bonus per il primo trimestre 2023 è noto e definito dall'ARERA mentre non lo è per i trimestri successivi. Per il secondo trimestre del 2023 si assume che il valore dei bonus sia la somma della quota trimestrale della componente ordinaria dei bonus (CCE) per l'anno 2023 (delibera 735/2022/R/com) e della componente integrativa definita per il secondo trimestre 2022 (delibera 141/2022/R/com). Per il terzo e il quarto trimestre 2023, invece, si assume che la componente integrativa non venga rinnovata e che il valore dei bonus sia dunque determinato dalla sola quota trimestrale della componente ordinaria prevista per il 2023.
- Sono considerati due differenti scenari per il *take-up* dei bonus sociali. Nel primo, il *take-up* è posto pari a quello rilevato per il 2021 (ARERA 352/2022/I/COM). Nel dettaglio il totale delle DSU trasmesse dall'INPS è stato di 4.281.855 contro un totale di bonus riconosciuti per il settore elettrico e del gas rispettivamente di 2.487.599 e di 1.537.884. Nella stragrande maggioranza dei casi, i nuclei familiari in condizioni di disagio economico che non hanno beneficiato delle agevolazioni non sono risultati titolari di alcuna fornitura diretta attiva/sospesa per morosità. Il *take-up* è stato dunque rispettivamente del 58,1 per cento e del 35,9 per cento. Nel secondo scenario, il *take-up* di entrambi i bonus è assunto al 75 per cento.
- I valori del bonus elettrico e del bonus gas vengono imputati, per le famiglie che rispettano i requisiti economici (art. 1 comma 17 della legge n. 197/2022) e che dichiarano di essere allacciati alla rete elettrica/del gas, in base al trimestre di intervista nell'Indagine sulle Spese delle famiglie dell'Istat, alla numerosità del nucleo familiare, e alla zona climatica di residenza (per il bonus gas). Inoltre, si assume che il 60 per cento dei percettori del bonus gas lo percepiscano per acqua sanitaria/uso cottura e riscaldamento, mentre il 40 per cento solo per acqua sanitaria/uso cottura. Infine, i bonus sono riconosciuti nella misura dell'80 per cento alle famiglie con ISEE tra i 9.530 euro e i 15.000 euro.

Il primo esercizio di simulazione proposto, articolato in quattro scenari, riguarda il Gini e l'AROP indicatori di benessere economico entrambi misurati in base al reddito disponibile equivalente mensile delle famiglie rilevato nel 2019. L'approccio utilizzato è il cd. '*out of pocket*' che consiste nel quantificare la variazione di tali indicatori sottraendo la spesa energetica dalla definizione rilevante di reddito familiare. Per stimare l'impatto distributivo dei bonus sociali, in due degli scenari simulati, l'ammontare di tali bonus viene aggiunto interamente al reddito familiare. L'ipotesi è, dunque, che la mancata spesa per beni energetici 'liberi' risorse ed equivalga a un trasferimento monetario, richiamando a una definizione di reddito come il complesso di risorse al netto di una serie di spese non direttamente legate alla cd. '*utilità*' delle famiglie. I quattro scenari simulati sono i seguenti:

- Scenario Base:** al reddito mensile equivalente disponibile delle famiglie (d'ora in poi, reddito) viene sottratta la spesa energetica equivalente a prezzi 2019 (rilevata nell'indagine HBS);
- Scenario 1:** al reddito delle famiglie viene sottratta la spesa energetica equivalente a prezzi 2023. Alle famiglie che rispettano i requisiti non viene aggiunto il valore mensile dei bonus sociali (del trimestre di riferimento);

- iii) Scenario 2: al reddito delle famiglie viene sottratta la spesa energetica equivalente a prezzi 2023. Inoltre, alle famiglie che rispettano i requisiti viene aggiunto il valore mensile dei bonus sociali (del trimestre di riferimento). Il *take-up* è ipotizzato al livello del 2021;
- iv) Scenario 3: al reddito delle famiglie viene sottratta la spesa energetica equivalente a prezzi 2023. Inoltre, alle famiglie che rispettano i requisiti viene aggiunto il valore mensile dei bonus sociali (del trimestre di riferimento). Il *take-up* è ipotizzato al 75 per cento.

I risultati sono rappresentati nella Tavola R1.

TAVOLA II.3.R1: BONUS SOCIALI E IMPATTO DISTRIBUTIVO DEI RINCARI ENERGETICI, VARI SCENARI (VALORI ASSOLUTI, VARIAZIONI PERCENTUALI E VARIAZIONI ASSOLUTE).

	Base (spese 2019)	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3
Gini	0,274	0,295	0,292	0,291
Δ Gini		7,9%	6,7%	6,1%
AROP	17,2%	19,7%	19,2%	19,1%
Δ AROP	0,274	2,4	2,0	1,9

Fonte: elaborazione MEF-DT su dati AD-HBS 2019.

Tra i risultati ottenuti si evidenzia che i rincari energetici hanno un impatto distributivo molto rilevante: al netto dei bonus sociali (Scenario 1) il Gini aumenta infatti del 7,9 per cento e l'AROP di 2,4 punti percentuali. In secondo luogo, i bonus sociali, che, come detto vengono simulati in base a due scenari di *take-up*, hanno invece un discreto effetto di mitigazione di tale impatto distributivo. In particolare, nello scenario con *take-up* più basso (Scenario 2) l'aumento del Gini e dell'AROP viene mitigato rispettivamente di 1,2 punti percentuali e di 0,5 punti percentuali. Nello scenario con *take-up* più ottimistico (Scenario 3) l'aumento del Gini e dell'AROP, invece, viene mitigato di 1,8 punti percentuali e di 0,6 punti percentuali.

Il secondo esercizio di simulazione proposto, articolato in due scenari, riguarda l'indice di povertà assoluta, che, come noto, viene misurato sulla base della spesa dei consumi delle famiglie e coglie, dunque, un diverso aspetto del loro benessere economico. L'assunzione chiave è che i rincari dei beni energetici innalzino la soglia di povertà per le famiglie. In particolare, le componenti della soglia di povertà relative alla spesa per energia elettrica e riscaldamento sono rivalutate per i rispettivi aumenti di prezzo. Come nel caso dei redditi, il valore mensile dei bonus sociali viene sommato interamente alla spesa per consumi delle famiglie. L'esercizio di simulazione utilizza le ipotesi degli Scenari 1-3 riportati sopra articolandoli in due ulteriori scenari (distinguibili sull'asse delle ascisse):

i) Scenario (0%): si assume che le famiglie non abbiano la possibilità di incrementare la spesa complessiva e che dunque, in seguito ai rincari energetici, mettano in atto una sostituzione completa di beni energetici con beni non energetici.

ii) Scenario (50%): si assume invece che le famiglie possano aumentare la spesa complessiva del 50% dell'aumento della spesa dovuto ai rincari (sostituzione incompleta di beni energetici con beni non energetici).

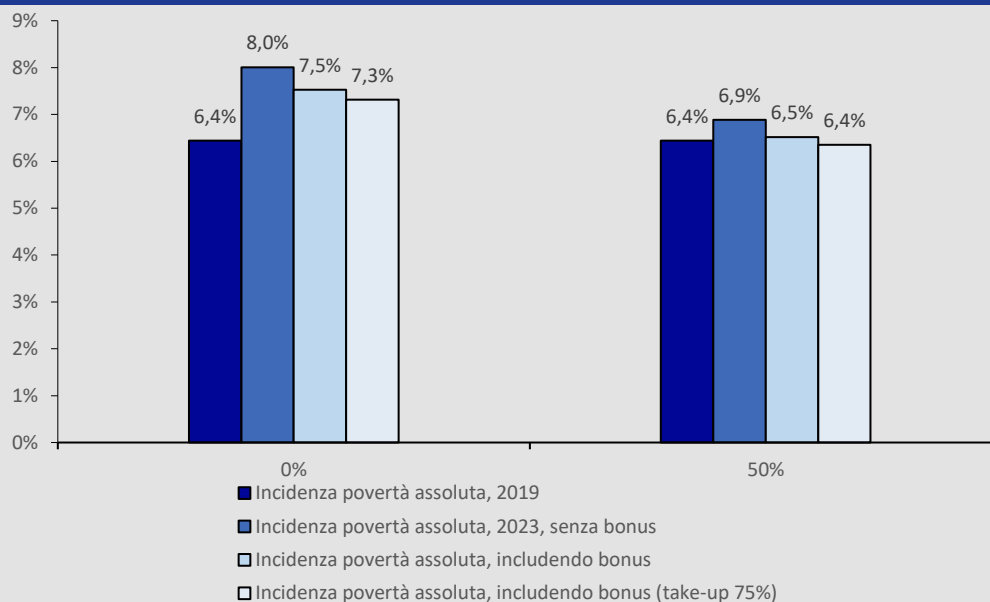
I risultati principali sono riportati in Figura II.3.R2.

In presenza di vincoli di spesa stringenti (Scenario 0%), si nota come i rincari energetici abbiano un impatto estremamente rilevante in termini di povertà assoluta che passa dal 6,4 per cento all'8 per cento. Allentando tale vincolo (Scenario 50%), l'effetto è, invece, meno pronunciato (aumento dal 6,4 per cento al 6,9 per cento). Un ulteriore aspetto importante è che, come per gli indicatori basati sui redditi, i bonus sociali hanno un discreto effetto di mitigazione dell'impatto distributivo dei rincari energetici. Nello scenario più restrittivo, infatti, l'aumento dell'incidenza della povertà assoluta è limitato rispettivamente al 7,5 per cento e al 7,3 per cento a seconda del *take-up* preso in considerazione. Nello

scenario meno restrittivo, i bonus sociali riescono addirittura a controbilanciare l'effetto dei rincari facendo ridurre (fino al 6,35 per cento) l'incidenza della povertà assoluta.

È bene precisare che i bonus sociali non sono trasferimenti monetari ma risparmi in bolletta e dunque l'effetto stimato è del tutto ipotetico.

FIGURA II.3.R2: BONUS SOCIALI E INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA, VARI SCENARI (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati AD-HBS 2019.

In sintesi, questo *Focus* fa seguito alle elaborazioni proposte nella Relazione BES 2023 e mette in luce ancora una volta – e nonostante le differenze in alcune delle assunzioni adottate nei due documenti e del periodo preso in considerazione – che i rincari dei beni energetici tendono ad avere rilevanti ricadute distributive in termini di maggiore disuguaglianza e povertà (sia in termini di redditi che consumi). Questo perché il peso dei beni energetici aumenta al diminuire dei bilanci delle famiglie (Figura II.3.R2).

II.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA

DEFINIZIONE: numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.

Fonte: Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)*.

La speranza di vita in buona salute alla nascita (**SVBS**) è il primo dei due indicatori che monitorano il dominio ‘Salute’ e rappresenta una misura sintetica della qualità complessiva della salute degli individui. Essa tiene conto, infatti, dell'aspettativa di vita di un neonato e della qualità della sua sopravvivenza, quest'ultima calcolata come la percentuale di risposte “Bene” o “Molto bene” al quesito “Come va in generale la tua salute?” presente nell'Indagine Aspetti della

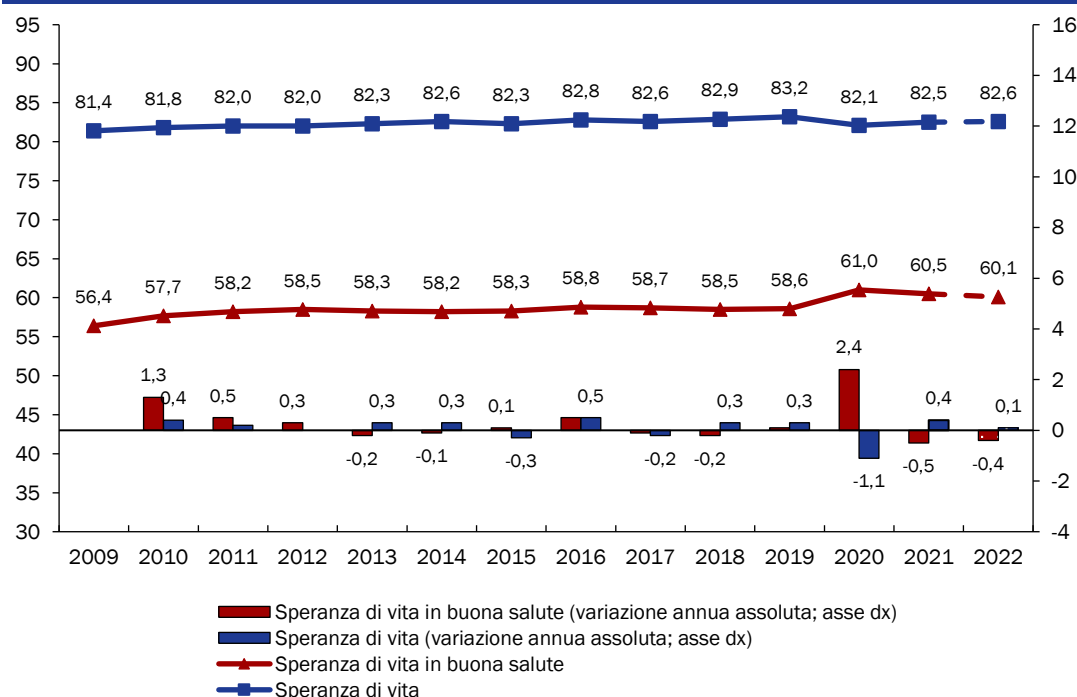
Vita Quotidiana³⁰ e definita nel documento come “buona salute percepita”. Questo indicatore riveste particolare rilevanza in un contesto come quello italiano, caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una crescente diffusione di patologie cronico-degenerative.

In questo paragrafo si riporta l’andamento dell’indicatore nel periodo 2009-2022 e le previsioni per gli anni 2023-2026.

L’evoluzione dell’indicatore e le previsioni per il periodo 2023-2026

Nel 2022 si rileva una diminuzione della speranza di vita in buona salute rispetto al 2021: la variazione annua è pari a -0,4 anni (Figura II.4.1).

FIGURA II.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA (valore in anni)



Fonte: 2009-2021 Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2022: Istat, dato provvisorio.

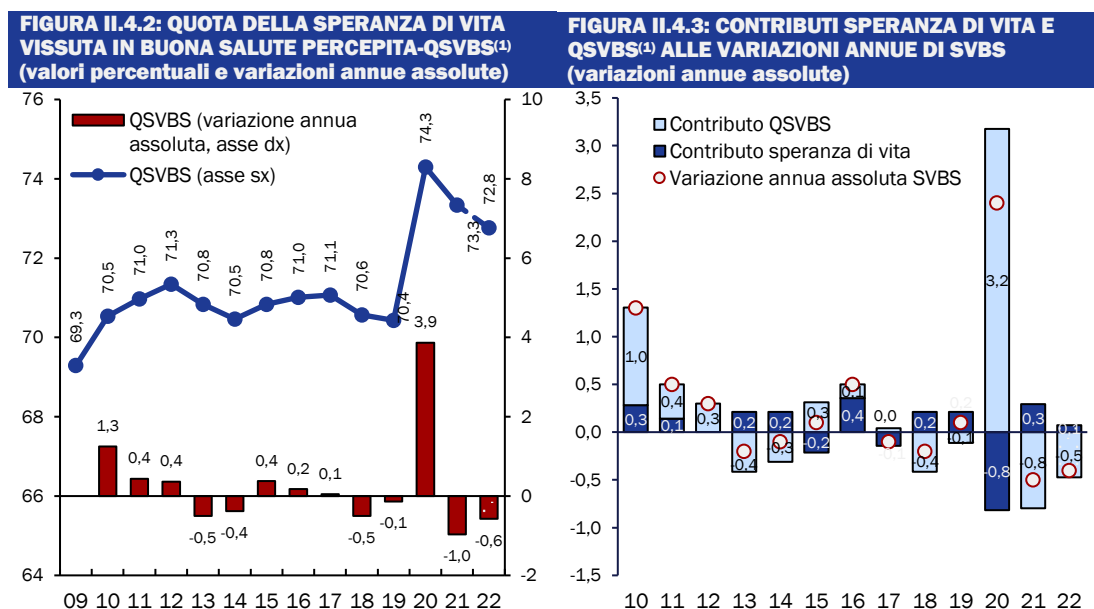
Il nuovo dato provvisorio è, quindi, pari a 60,1 anni. Poiché la componente della speranza di vita registra una lieve crescita (+ 0,1 anni) rispetto al 2021, assestandosi a 82,6 anni, il calo dell’indicatore complessivo si deve solo alla diminuzione della buona salute percepita rispetto all’anno precedente. È opportuno inoltre rilevare che, nonostante la leggera flessione registrata nel 2022, l’indicatore nel triennio

³⁰ L’indicatore è calcolato come rapporto tra la cumulata degli anni vissuti in buona salute dalla nascita in poi da una coorte di nati e la dimensione della coorte, ovvero, il numero di nati. I dati necessari per il calcolo dell’indicatore sono prodotti annualmente dall’Istat mediante le Tavole di mortalità della popolazione italiana e l’Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ). La stima del numero di anni vissuti in buona salute viene effettuata utilizzando il metodo di Sullivan, che prevede un riproporzionamento del totale degli anni vissuti alle diverse età (calcolati nella tavola di mortalità) sulla base della quota di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene al quesito sulla salute percepita rilevato mediante l’Indagine Aspetti della Vita Quotidiana.

2020-2022 si mantiene su livelli superiori al massimo valore rilevato nel periodo pre-Covid (fino al 2019).

La quota della speranza di vita vissuta in buona salute percepita (QSVBS³¹) è una misura della buona salute percepita che prescinde dalla struttura per età della popolazione. Dopo aver raggiunto l'apice nel 2020, la QSVBS nel biennio successivo ha registrato due cali consecutivi; la riduzione cumulata nel 2021-2022 è stata dell'1,6 per cento non sufficiente, tuttavia, a compensare l'eccezionale aumento dell'anno precedente (Figura II.4.2).

Si rileva, inoltre, che se nel 2020, primo anno della pandemia, si è verificato un aumento inaspettato della buona salute percepita³², che ha più che compensato la diminuzione della speranza di vita, dal 2021 le variazioni delle due componenti si sono invertite ed hanno prodotto la riduzione della SVBS (Figura II.4.3). Nel dettaglio, nel biennio 2021-2022 l'incremento della speranza di vita, dovuta alla diminuzione della mortalità, ha avuto un impatto positivo sulla SVBS (+0,4 anni) ma non è stato sufficiente a controbilanciare il contributo negativo indotto dalle flessioni della QSVBS (-0,8 anni e -0,5 anni rispettivamente nel 2021 e nel 2022).



Fonte: 2009-2021: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2022: Istat, dato provvisorio.

(1) QSVBS è data dal rapporto fra la SVBS e la speranza di vita.

La previsione di SVBS si fonda sul modello in uso al MEF³³, alimentato dal dataset AVQ 2018-2021. A differenza della Relazione BES 2023, si dispone quindi anche dell'indagine ISTAT relativa all'anno 2021, mentre le previsioni delle determinanti economiche derivano dall'aggiornamento del Quadro Macroeconomico

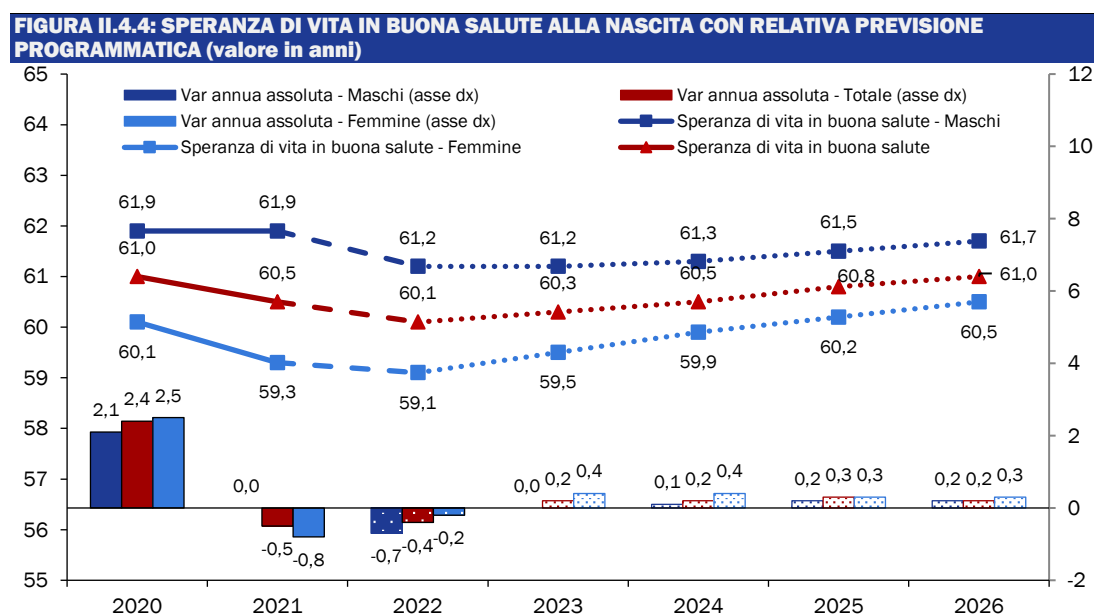
³¹ La quota di speranza di vita vissuta in buona salute percepita (QSVBS) è data dal rapporto fra la speranza di vita in buona salute (SVBS) e la speranza di vita (SV). Se la salute percepita fosse "buona" per tutti i soggetti sopravvissuti alle varie età, tale quota sarebbe pari a 100.

³² Per approfondimenti si veda il Focus "La buona salute nei Paesi dell'UE nel 2020 rilevata con l'indagine EU-SILC" in Relazione BES 2022.

³³ Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2021, Allegato II: "Il modello previsionale della speranza di vita in buona salute alla nascita".

pubblicato nel DEF 2023. Il modello utilizzato per la previsione stima le quote di persone che dichiarano di sentirsi “Bene” o “Molto bene”, per fasce quinquennali di età. Tali quote sono poi combinate con le tavole di mortalità in previsione fornite da ISTAT, in modo tale da ottenere la dinamica di SVBS.

Nel complesso, si prevede una graduale crescita dell'indicatore nel periodo 2023-2026 (Figura II.4.4). Secondo il modello utilizzato, nel 2026 la SVBS potrebbe raggiungere il valore registrato nel 2020. Sebbene si preveda un miglioramento della SVBS per entrambi i generi, la dinamica totale è trainata principalmente dalla componente femminile, per la quale l'incremento risulterebbe più marcato rispetto alla componente maschile.



Fonte: 2020-2021, Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2022: Istat, dato provvisorio; 2023-2026 previsione MEF-DT.

II.5 ECCESSO DI PESO

DEFINIZIONE: proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.

Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana*.

L'eccesso di peso (**EP**), il secondo dei due indicatori che monitorano il dominio 'salute', è definito a livello internazionale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla base dell'Indice di Massa Corporea (IMC). Per ciascun individuo l'IMC viene calcolato dividendo il peso espresso in chilogrammi per il quadrato della sua altezza espressa in metri³⁴. Ai fini BES un individuo con almeno 18 anni è definito

³⁴ In base all'IMC ciascun individuo appartiene a una delle seguenti categorie: sottopeso ($IMC < 18,5$), normopeso ($18,5 \leq IMC \leq 24,9$), sovrappeso ($25,0 \leq IMC \leq 29,9$), obeso di classe I ($30,0 \leq IMC \leq 34,9$), obeso di classe II ($35,0 \leq IMC \leq 39,9$), obeso di classe III ($IMC \geq 40,0$). I dati utilizzati per analizzare l'evoluzione dell'indicatore eccesso di peso sono ricavati dall'Indagine annuale dell'ISTAT sugli Aspetti di Vita Quotidiana (AVQ). L'indagine ha carattere di autovalutazione e, "poiché l'indicatore è costruito sulla base di peso e altezza riferiti dai rispondenti

in eccesso di peso se ha un IMC maggiore di 25. Considerate le differenze per fasce di età nell'incidenza dell'eccesso di peso, al fine di neutralizzare l'effetto sull'indicatore prodotto dall'evoluzione della struttura per età della popolazione, l'eccesso di peso è standardizzato ed è sempre da considerarsi tale in questo contesto se non diversamente indicato.

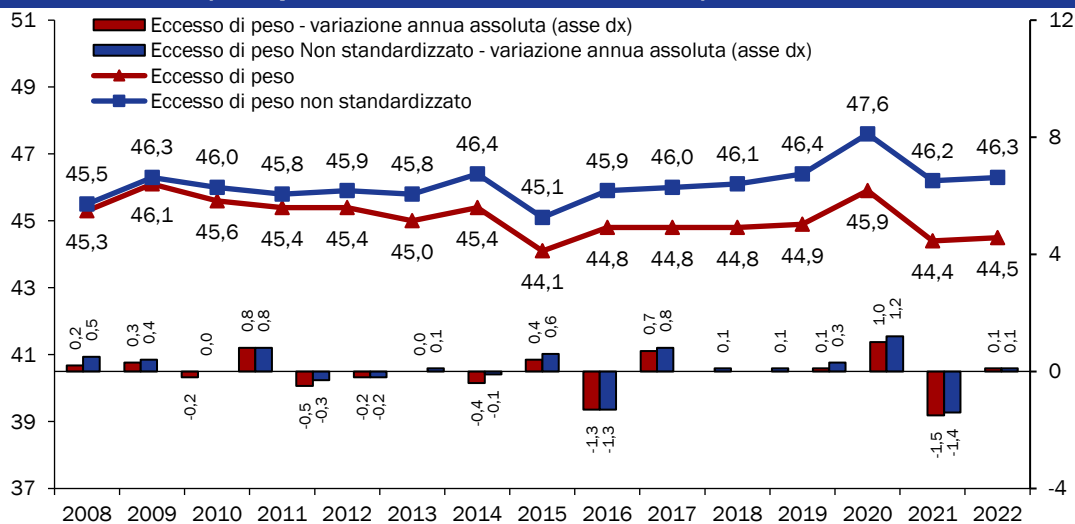
L'eccesso di peso, in particolare nelle sue forme più gravi come l'obesità, ha un ruolo rilevante nella determinazione del benessere sia a livello individuale che per la società nel suo insieme. A livello individuale si rileva una forte associazione tra tale fenomeno e l'insorgere di malattie croniche o di forme di disabilità che possono recare pregiudizio alla qualità e all'aspettativa di vita. Inoltre, coloro che sono in eccesso di peso potrebbero riscontrare potenziali difficoltà nei luoghi di istruzione, di lavoro e di aggregazione in senso lato. Tali conseguenze a livello individuale possono essere foriere di importanti impatti a livello aggregato in termini di crescita economica e di saldi di bilancio, attraverso una molteplicità di canali quali la minore partecipazione al lavoro, la minore produttività, le maggiori disuguaglianze e gli incrementi della spesa sanitaria.

Di seguito si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2008-2022 e la previsione per gli anni 2023-2026.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2023-2026

Con il dato del 2022, che si attesta al 44,5 per cento, si registra un leggero aumento dell'incidenza degli individui in eccesso di peso rispetto all'anno precedente (Figura II.5.1).

FIGURA II.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E NON STANDARDIZZATO (valori percentuali e variazioni annue assolute)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

e non misurati oggettivamente, è ben nota una sottostima complessiva del fenomeno, dovuta, secondo alcuni studi, per le donne prevalentemente a un minor peso corporeo riferito (in media circa 2 Kg in meno) e per gli uomini a un'altezza superiore riferita (in media circa 2 cm)" (p. 22 del Rapporto della Commissione scientifica per la misurazione del benessere relativo al dominio salute redatto dall'ISTAT nel 2013 https://www4.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_salute_26_11_2013_01.pdf).

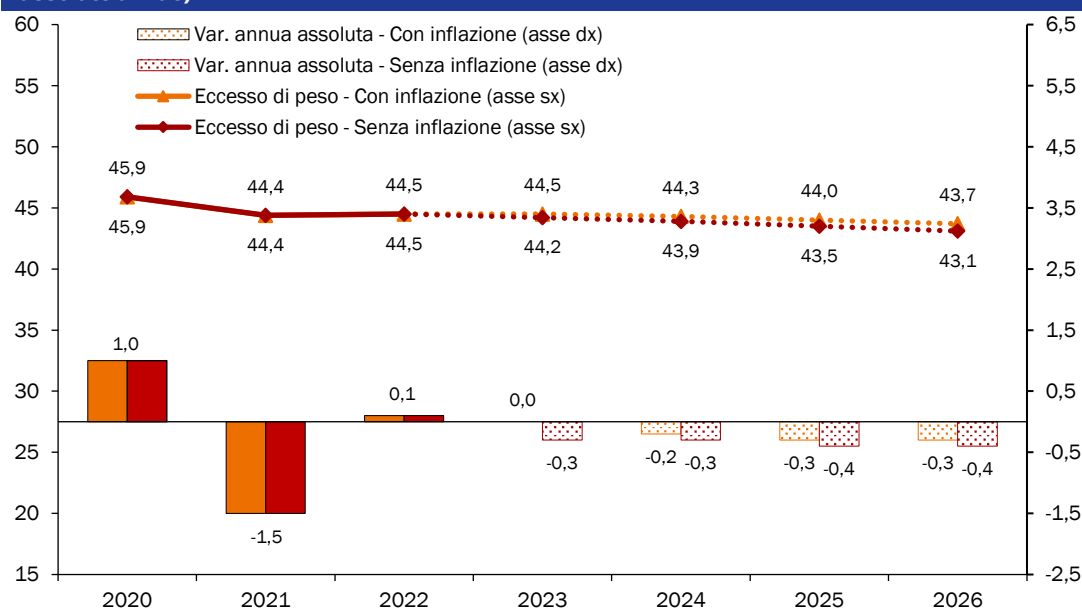
Sia per l'indicatore standardizzato che non standardizzato, la variazione annua assoluta è stata marginale pare a 0,1 punti percentuali, confermando la scarsa dinamicità dell'indicatore nel breve periodo.

Nonostante l'incremento del 2022 è opportuno notare che il valore standardizzato dell'eccesso di peso risulta inferiore al livello pre-Covid (2016-2019) di almeno 0,3 punti percentuali, coerentemente con la lenta tendenza discendente dell'indicatore (cfr. Relazione BES 2023).

Data la rilevanza delle abitudini alimentari sull'indicatore³⁵ in un contesto quale quello attuale, caratterizzato da elevata inflazione, si è ritenuto necessario integrare tra le variabili esplicative del "modello di base", utilizzato per le precedenti versioni dei documenti BES-MEF, l'inflazione dei beni alimentari. Nello specifico la variabile inflazione dei beni alimentari è significativa per tutte le stratificazioni in cui si articola il modello di previsione dell'eccesso di peso con segno positivo ad indicare che un'accelerazione della dinamica inflattiva induce un consumo maggiore di beni con impatto positivo sull'eccesso di peso. Di conseguenza per il presente Allegato sulla base del quadro macroeconomico programmatico sono state effettuate due previsioni: la prima con il modello base e la seconda mediante il "modello esteso" che tiene conto della dinamica dell'inflazione alimentare.

Nel complesso, entrambi i modelli prevedono una dinamica decrescente dell'indicatore nel periodo 2023-2026 (Figura II.5.2), seppure meno marcata nel caso in cui sia considerata anche l'inflazione alimentare tra le variabili esplicative.

FIGURA II.5.2: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO (valori percentuali, variazioni assolute annue)



Fonte: 2020-2022 Istat, *Aspetti della vita quotidiana*; 2023-2026: previsione MEF-DT.

³⁵ Si veda l'Allegato BES al DEF 2021, "Allegato II: Il modello previsionale dell'eccesso di peso".

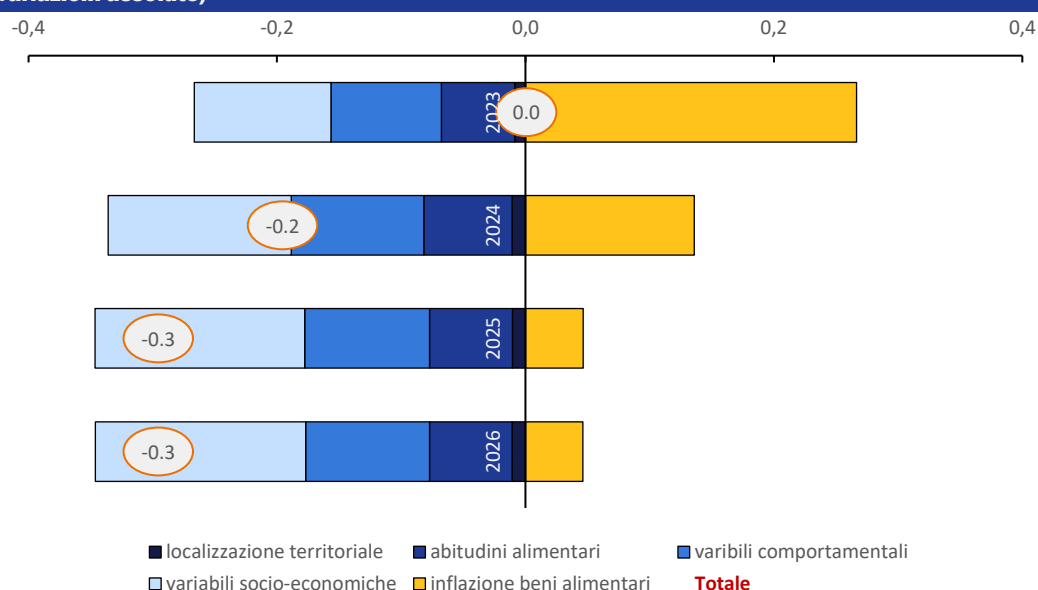
In quest'ultimo caso, infatti, è particolarmente evidente l'impatto positivo prodotto sul 2023³⁶ quando l'inflazione alimentare è prevista ancora elevata, rispetto al livello degli anni recenti, seppur in decelerazione.

Questo effetto si appiattisce invece negli ultimi anni di previsione quando si stima una progressiva decelerazione dell'inflazione alimentare, su valori coerenti con gli anni precedenti la guerra in Ucraina, facendo convergere le variazioni annue dei due modelli.

Il modello base stima una variazione cumulata pari a -1,4 punti percentuali rispetto al 2022 mentre il modello esteso prevede un miglioramento più contenuto pari a -0,8 punti percentuali. Confrontando le variazioni annuali, il delta fra i due scenari è da attribuirsi sia alle differenze nei coefficienti legati alle determinanti (che nel nuovo modello sono minori in valore assoluto), sia all'effetto iniziale dell'inflazione dei beni alimentari, che nei primi due anni di previsione attenua il miglioramento dell'indicatore. Questo effetto si appiattisce invece negli ultimi anni di previsione, facendo convergere le variazioni annue dei due modelli.

Infine, analizzando i contributi delle determinanti alla previsione, si nota che solo l'inflazione dei beni alimentari incide positivamente sull'eccesso di peso (Figura II.5.3).

FIGURA II.5.3: CONTRIBUTI ALLA PREVISIONE DI ECCESSO DI PESO CON IL MODELLO ESTESO (variazioni assolute)



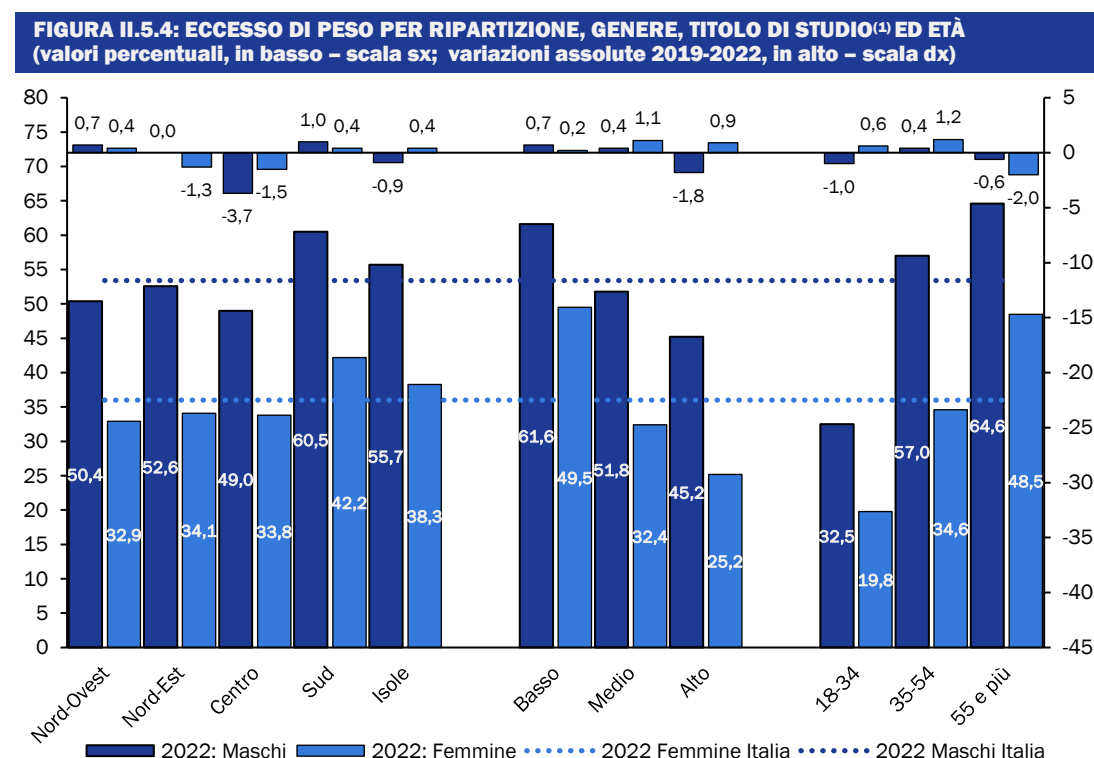
Fonte: Elaborazioni MEF-DT.

Nel 2023, il contributo positivo dell'inflazione neutralizza quelli negativi delle altre determinanti, mentre si riduce progressivamente nell'orizzonte di previsione, lasciando spazio al contributo crescente in valore assoluto delle condizioni socioeconomiche.

³⁶ Nello specifico la differenza fra i due scenari è da attribuirsi a due fattori: i) nel modello esteso tra le variabili esplicative è presente l'inflazione alimentare con segno positivo che quindi, a parità di livello delle altre determinanti, tende ad aumentare l'eccesso di peso; ii) nei primi anni di previsione la variazione dell'inflazione alimentare è rilevante; iii) i coefficienti delle determinanti comuni ai due modelli sono minori in valore assoluto nel caso del modello esteso.

Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

Si analizza di seguito la disaggregazione per ripartizione, titolo di studio, genere ed età dell'eccesso di peso (Figura II.5.4). Come nella Relazione BES 2023, vista la straordinarietà del dato nell'anno della pandemia, si descrivono le variazioni nel triennio 2019-2022.



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Tassi non standardizzati.

A prescindere da ripartizione geografica, titolo di studio ed età, per la popolazione femminile l'incidenza dell'eccesso di peso è sempre inferiore a quello registrato per i maschi: in media, si attesta rispettivamente al 36,0 per cento e al 53,4 per cento. Si nota inoltre una distribuzione territoriale non omogenea dell'indicatore, i cui valori maggiori sono rilevati al Sud e nelle Isole, per entrambi i generi. Al centro, invece, si registrano le maggiori variazioni negative, con il più basso livello di eccesso di peso per la platea maschile (49,0 per cento). Il valore minore per la popolazione femminile è rilevato al Nord-Ovest (32,9 per cento).

Inoltre, all'aumentare del livello del titolo di studio corrisponde una diminuzione del livello di eccesso di peso, sia per la platea maschile che per quella femminile. Si conferma quindi quanto già evidenziato nella Relazione BES 2023: probabilmente, poiché il livello del titolo di studio è positivamente correlato con il reddito percepito, all'aumentare di questo si consumano alimenti più sani e si ha la possibilità di praticare più attività fisica. Nel triennio 2019-2022, si registrano variazioni positive dell'indicatore per tutti i livelli di titolo di studio e genere, a

eccezione della platea di uomini con un titolo di studio alto, il cui valore è in calo di 1,8 punti percentuali³⁷.

Infine, l'eccesso di peso è un indicatore positivamente correlato con l'età (a esclusione della fascia di età sopra i 75 anni), probabilmente a causa del rallentamento del metabolismo basale con l'invecchiamento. Il dato del 2022 è però in calo rispetto al 2019 per quanto riguarda la fascia di età più anziana (dai 55 anni in su) di 0,6 e 2 punti percentuali rispettivamente per la platea maschile e femminile.

II.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

DEFINIZIONE: percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (UPIF) monitora il dominio '*Istruzione e formazione*' del benessere. La scelta di questo indicatore³⁸ è motivata dall'idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il livello di competenze della popolazione e ridurre il rischio di esclusione sociale. Un livello elevato dell'indicatore può avere anche effetti negativi sull'economia in termini di occupazione, produttività, competitività e, di conseguenza, crescita economica di un paese. L'abbandono scolastico, inoltre, si ripercuote anche su altri indicatori di benessere individuale influenzando, oltre che la 'capacità dei cittadini di conoscere e vivere il mondo circostante', anche il reddito futuro dell'individuo.

Di seguito si riportano delle statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2022 e le previsioni per gli anni 2023-2026.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2023-2026

Il dato definitivo per il 2022 conferma il *trend* decrescente di UPIF, già osservato nella Relazione BES 2023. Per questo indicatore è disponibile la serie storica ricostruita³⁹ per il periodo 2018-2022, il cui ultimo valore, migliore delle aspettative⁴⁰, è pari a 11,5 per cento (Figura II.6.1). La serie a livello aggregato raggiunge nel 2022 il valore più basso tra quelli registrati; diminuisce inoltre sia per la platea femminile che per quella maschile (rispettivamente di 1,4 punti

³⁷ La correlazione negativa fra il livello dell'eccesso di peso e il livello del titolo di studio è, in parte, dovuta alla minore età media che i soggetti maggiormente istruiti hanno rispetto a quelli meno istruiti. Come si vedrà successivamente, il livello dell'eccesso di peso è correlato positivamente con l'età.

³⁸ Si veda la nota 13.

³⁹ Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione delle forze lavoro*, introdotte a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati").

⁴⁰ Nella Relazione BES 2023 si è stimato per il 2012 un livello di UPIF pari a 12,0 per cento.

percentuali e 1,2 punti percentuali) acuendo il differenziale di genere che, infatti, raggiunge il suo massimo valore, se si esclude il dato del 2020.

Considerando la disaggregazione territoriale (Figura II.6.2), l'area geografica in cui si registrano i valori minimi nel 2022 è il Centro, sia per la platea maschile (10,7 per cento) che per quella femminile (5,5 per cento). In quest'area, nel triennio 2019-2022 l'indicatore ha subito un calo di 1,7 punti percentuali e 3,2 punti percentuali rispettivamente per maschi e femmine. Per entrambi i generi, seguono poi Nord-Est, Nord-Ovest e Sud, mentre il dato peggiore si registra nelle Isole. In quest'ultima area territoriale, nonostante la marcata diminuzione sia per i maschi che per le femmine rispetto al 2019, UPIF raggiunge un valore decisamente superiore (+9,9 punti percentuali per i maschi e +9,6 percentuali per le femmine) a quello rilevato al Centro dove si rileva la migliore *performance*. Nel triennio 2019-2022 il Sud mostra il miglioramento più consistente per la popolazione maschile. In generale, si rileva una diminuzione diffusa di UPIF, tranne che per la platea maschile del Nord-Ovest e del Nord-Est. In definitiva, nonostante il miglioramento dell'indicatore e la riduzione dei divari territoriali, permangono ancora ampi divari territoriali.

FIGURA II.6.1 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE E PER GENERE (valori percentuali)

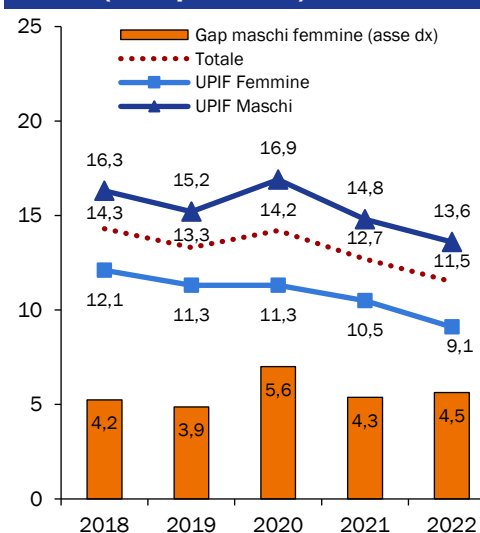
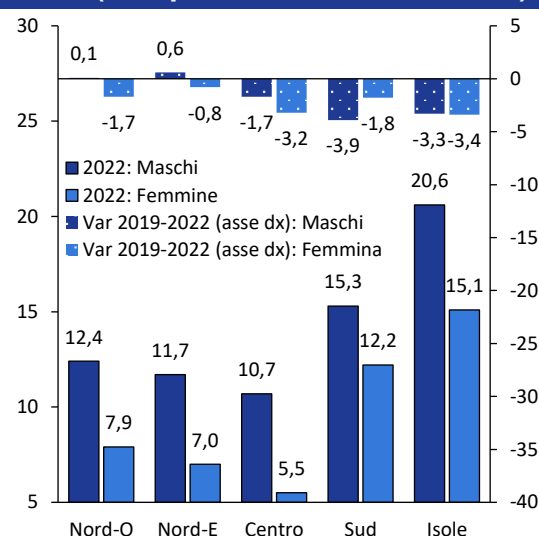


FIGURA II.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER RIPARTIZIONE E GENERE (valori percentuali e variazioni assolute)



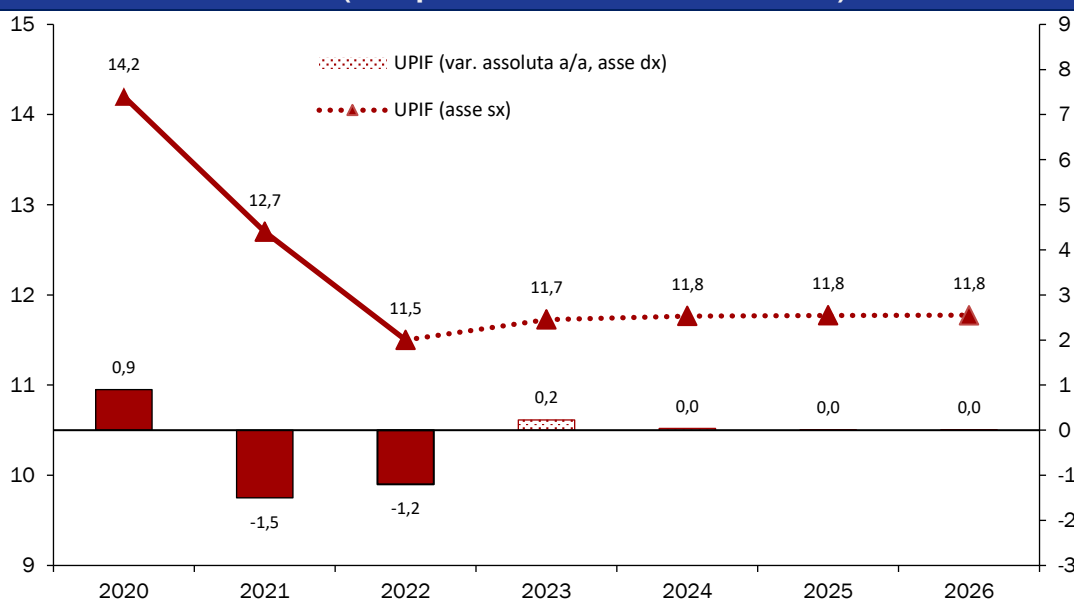
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Assumendo l'invarianza delle condizioni del sistema scolastico nell'orizzonte temporale 2023-2026 nel modello in uso al MEF⁴¹, si prevede un leggero peggioramento dell'indicatore nei primi due anni di previsione (+0,2 punti percentuali), seguito da una sostanziale stabilità negli anni finali (Figura II.6.3). Nonostante il rilevante calo di UPIF registrato nel biennio 2020-2022, in previsione si stima che l'indicatore non subisca rimbalzi. La dinamica futura, infatti, si assesta su livelli mai registrati negli anni di rilevazione, fatta eccezione per l'ultimo dato disponibile. Tale dinamica è determinata anche dall'evoluzione della ripartizione

⁴¹ Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2022, Allegato 2.

settoriale degli occupati con età inferiore a 24 anni, poiché nel primo anno di previsione il settore delle costruzioni, relativamente più dinamico, attira giovani lavoratori a bassa qualifica. Negli anni successivi questo effetto si attenua a seguito di un rallentamento del settore. Al lieve aumento del 2023 segue un triennio di stabilità indotto anche dalle migliori condizioni macroeconomiche incluse nella previsione mediante il reddito pro capite.

FIGURA II.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE PROGRAMMATICA (valori percentuali e variazioni annue assolute)



Fonte: 2020-2022, Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; 2023-2026, previsione MEF-DT.

II.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

DEFINIZIONE: rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere (TMP) è il primo dei due indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'Lavoro e conciliazione dei tempi di vita'. L'indicatore, tenendo conto anche di coloro che sono inattivi ma disponibili a lavorare, rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione ed è stato selezionato per la funzione che il lavoro ricopre come fonte di reddito e come fattore di inclusione sociale, oltre che per gli effetti che produce in termini di benessere individuale⁴². Poiché la partecipazione

⁴² Si veda la nota 13.

al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore viene calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra femmine e maschi.

Di seguito si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2022 e le previsioni negli anni 2022-2026.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2026

La serie storica ricostruita del TMP si riferisce al quadriennio 2018-22 e le differenze con la serie precedente sono state descritte nella Allegato BES al DEF 2021. Nel 2022 il TMP aggregato ha fatto segnare un miglioramento molto significativo e superiore alle attese⁴³ che, cumulato con l'ulteriore calo del 2021, ha portato il livello dell'indicatore su valori decisamente inferiori a quelli rilevati prima della pandemia (Figura II.7.1). Il miglioramento dell'indicatore nel 2022 è riconducibile alla positiva evoluzione del mercato del lavoro⁴⁴ sia in termini di occupati, in crescita, che di disoccupati, in riduzione, e al marcato calo degli inattivi disponibili (-20,5 per cento a/a nel 2022). A seguito della *performance* più favorevole conseguita dalla componente femminile, sia nel 2021 che nel 2022, anche il divario maschi-femmine si è ridotto significativamente rispetto ai livelli pre-Covid. Da rilevare che nel 2022 gli incrementi occupazionali e la riduzione del numero dei disoccupati ha riguardato entrambi i generi così come la riduzione degli inattivi disponibili che in valore assoluto ha interessato maggiormente la componente femminile (-345 mila unità a/a rispetto a -278 mila unità a/a della componente maschile)⁴⁵.

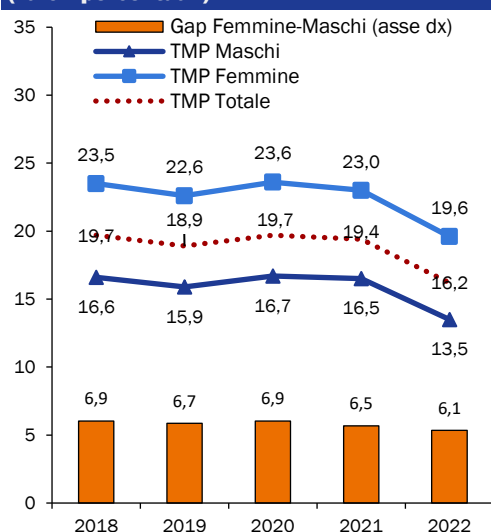
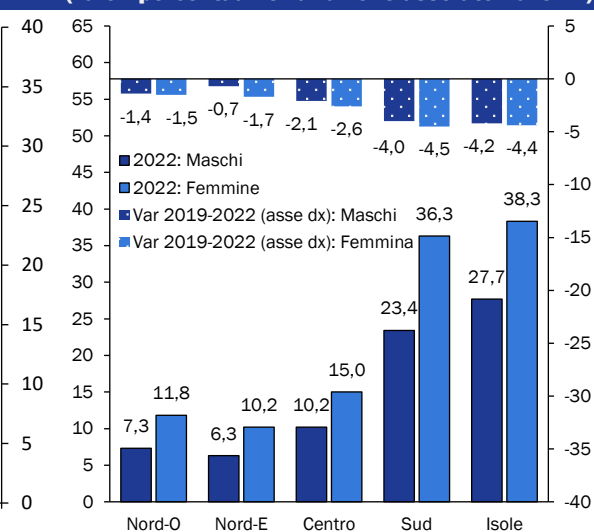
Nel 2022 i divari territoriali totali e articolati per genere permangono particolarmente ampi (Figura II.7.2). Il livello dell'indicatore per i maschi e per le femmine nelle Isole è rispettivamente di 4,4 volte e di 3,8 volte quello rilevato nel Nord-Est. Decisamente elevati anche i *gap* di genere, a fronte di un livello nazionale pari a 6,1 punti percentuali, il divario è pari a 12,9 punti percentuali nel Sud e 10,6 punti percentuali nelle Isole. In generale, si conferma la rilevante differenza tra le aree del Centro-Nord, in cui pur in presenza di differenze non trascurabili il livello e i *gap* dell'indicatore sono relativamente contenuti, e quelle del Mezzogiorno, dove invece i livelli del TMP sono decisamente elevati e persistono ampie differenze di genere.

Rispetto al 2019, le dinamiche territoriali e per genere hanno avuto la stessa direzione, ma con intensità diverse: nelle ripartizioni del Mezzogiorno si è avuto un miglioramento importante dell'indicatore (più ampio per le femmine rispetto ai maschi), mentre nelle altre ripartizioni il TMP si è contratto in misura minore (per le femmine i cali sono stati maggiori rispetto ai maschi). Tra il 2019 e il 2022, dunque, oltre a rilevare una lieve riduzione del *gap* di genere si è determinata una riduzione dei divari territoriali.

⁴³ La stima contenuta nella Relazione DEF 2023 ipotizzava una riduzione di 1,6 punti percentuali a/a.

⁴⁴ Per approfondimenti si veda Capitolo II del PdS 2023.

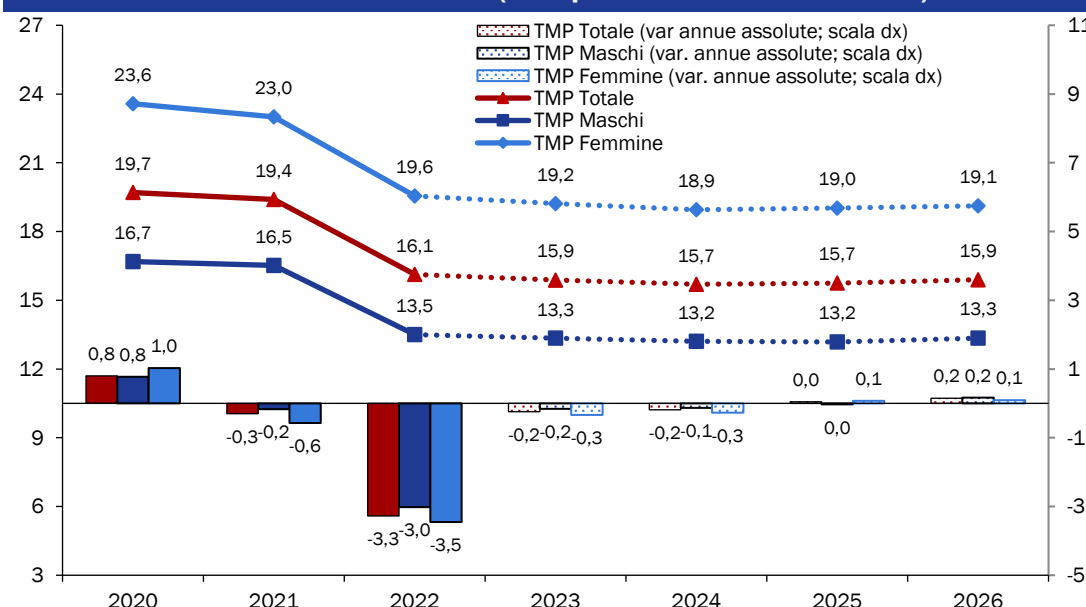
⁴⁵ In termini percentuali invece la componente maschile ha avuto una *performance* migliore (-20,9 per cento a/a) rispetto a quella femminile (-20,9 per cento a/a) dati i differenti livelli di partenza.

FIGURA II.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE ⁽¹⁾ (valori percentuali)

FIGURA II.7.2: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, PER GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali e variazione assoluta 2019-22)


Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Nel quadriennio di previsione 2023-2026 (Figura II.7.3) si stima un miglioramento dei livelli occupazionali (più marcato nel primo biennio) e del numero di disoccupati (anche in questo caso più rilevante nel primo biennio).

FIGURA II.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE PROGRAMMATICA (valori percentuali e variazioni assolute)


Fonte: 2020-2022 Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro; 2023-2026 previsione MEF-DT.

Incorporando il notevole calo rilevato nel 2022 superiore alle aspettative, gli inattivi disponibili sono stimati in crescita nel periodo di previsione, in misura marginale nel primo biennio per poi accelerare nell'ultimo biennio, rimanendo tuttavia su livelli inferiori a quelli del periodo pre-Covid. A seguito degli andamenti delle componenti del TMP descritti in precedenza l'indicatore nel 2023 e nel 2024 è stimato in ulteriore riduzione, per poi stabilizzarsi nel 2024 e incrementare lievemente nell'ultimo anno di previsione. Per quanto riguarda la popolazione maschile si stima un andamento pressoché analogo a quello del TMP totale. Per la popolazione femminile si prevede una riduzione leggermente più robusta nel primo biennio, mentre nel 2025-2026 l'indicatore dovrebbe avere una dinamica lievemente crescente, tuttavia il *gap* di genere è previsto in riduzione.

II.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE e DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

DEFINIZIONE: rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (Occupazione Relativa delle Madri - **ORM**) monitora la dimensione del benessere denominata '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', congiuntamente all'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere.

La scelta di questo indicatore⁴⁶ è motivata dalla centralità che il lavoro riveste nella vita degli individui sia come generatore di reddito che come fattore di inclusione sociale e autostima. L'assenza di un lavoro può avere effetti negativi sul benessere personale, in particolare quando risulta come inevitabile conseguenza delle difficoltà nella conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita familiare e sociale. Tale fenomeno riguarda specialmente le donne e, in particolare, quelle con figli in età prescolare, categoria alla quale ORM presta esplicita attenzione.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili, si illustra la dinamica dell'indicatore e delle sue componenti nel periodo 2018-2022.

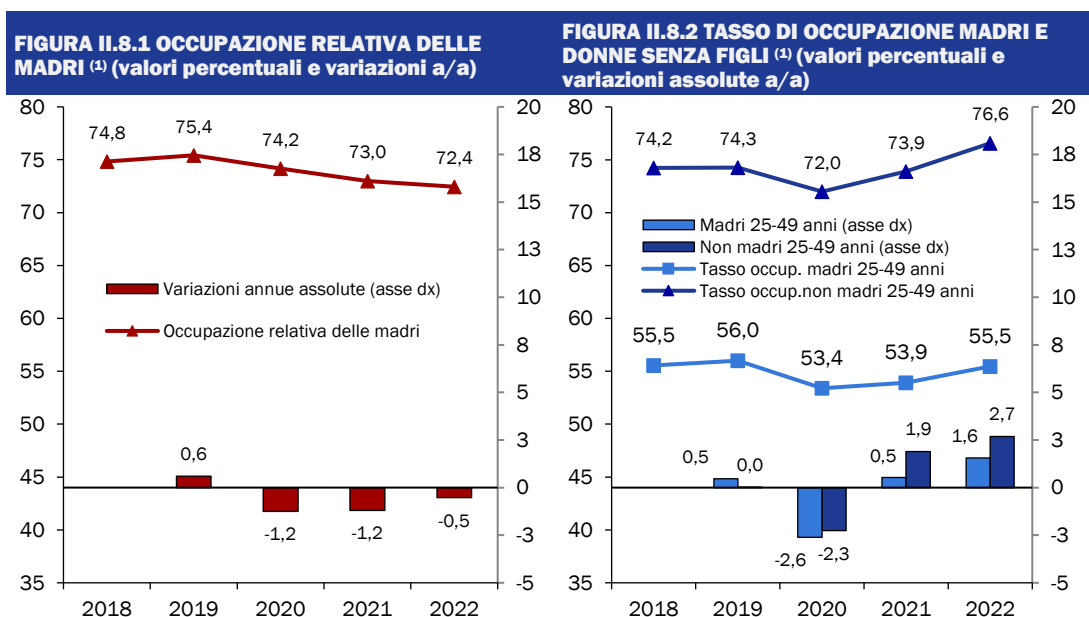
L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2018-2022

L'indicatore ORM nel 2022 ha registrato un ulteriore peggioramento (-0,5 punti percentuali a/a) posizionando l'occupazione relativa delle madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio tra 0 e 5 anni⁴⁷ al 72,4 per cento dell'occupazione delle madri

⁴⁶ Si veda la nota 13.

⁴⁷ Nel seguito del paragrafo le madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio tra 0 e 5 anni sono definite madri con bambino.

senza figli della stessa fascia d'età⁴⁸ (Figura II.8.1). L'intensità della riduzione è in decelerazione rispetto a quanto rilevato nei due anni precedenti (-1,2 punti percentuali a/a in entrambi gli anni). Il peggioramento del 2022 è avvenuto nonostante siano aumentati i tassi di occupazione sia delle madri con bambino (+1,6 punti percentuali a/a) che delle non madri (+2,7 punti percentuali a/a). Infatti, essendo l'indicatore un rapporto di rapporti, anche una variazione positiva di entrambi i tassi di occupazione può determinare un peggioramento dell'indicatore complessivo: il divario tra i due tassi si è ampliato (da 20,0 punti percentuali nel 2021 a 21,1 punti percentuali nel 2022), contribuendo al deterioramento dell'indicatore complessivo (Figura II.8.2).



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Nel 2022 il tasso di occupazione delle non madri, pari al 76,6 per cento, ha superato il livello pre-pandemico (74,3 per cento nel 2019), mentre il corrispettivo valore per le madri con bambino (55,5 per cento) è ancora al di sotto del livello del 2019 (-0,5 punti percentuali).

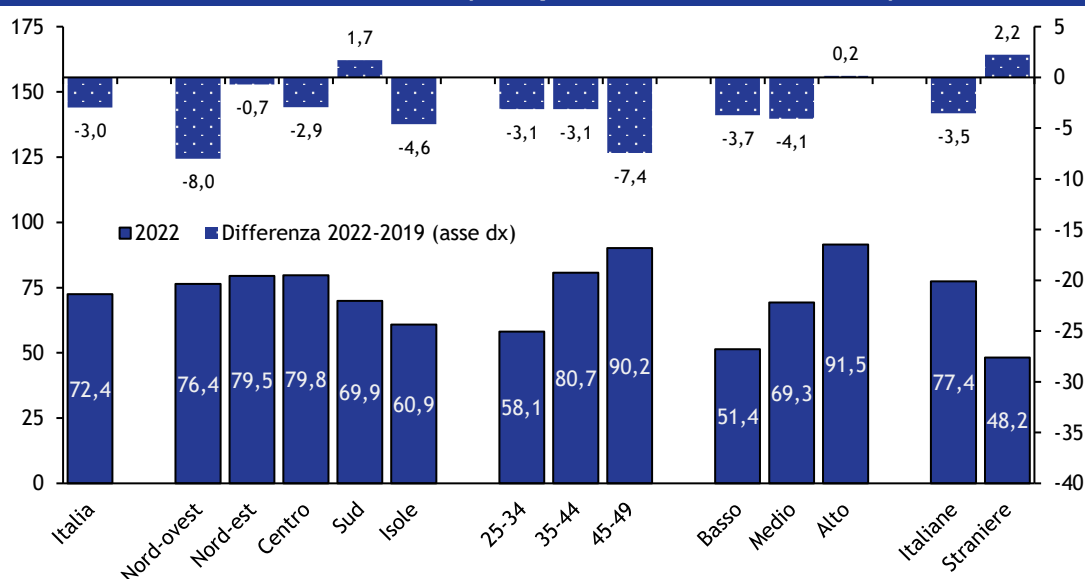
Oltre alla presenza di un figlio in età prescolare, nella vita di una lavoratrice vi sono ulteriori caratteristiche (i.e. età, livello di studio, cittadinanza, area geografica di residenza) che incidono sul tasso di occupazione e, di conseguenza, sulla *performance* dell'indicatore. In particolare, confrontando il 2022 con il 2019, si osserva una eterogeneità nell'intensità delle variazioni di ORM (Figura II.8.3).

L'indicatore nel quadriennio 2019-2022 è peggiorato di più per le donne residenti al Nord-Ovest e nelle Isole (-8,0 e -4,6 punti percentuali rispettivamente), per quelle di età compresa tra i 44 e i 49 anni (-7,4 punti percentuali) o in possesso di un titolo

⁴⁸ Nel seguito del paragrafo le madri tra i 25 e i 49 anni senza figli in età prescolare sono definite non madri.

di studio medio⁴⁹ (-4,1 punti percentuali), diminuendo anche per le donne con cittadinanza italiana (-3,5 punti percentuali). Al contrario, ORM nello stesso periodo è aumentato per le donne residenti al Sud (+1,7 punti percentuali), per quelle con cittadinanza estera (+2,2 punti percentuali) e, in misura minore, anche per le donne con un alto livello di istruzione (+0,2 punti percentuali). A oggi permane una ampia variabilità fra gli strati della popolazione: l'indicatore si colloca sotto il livello nazionale nel Sud e nelle Isole, fra le giovani (25-34 anni), fra coloro che non hanno conseguito un titolo di studio elevato e tra le donne con cittadinanza estera.

FIGURA II.8.3: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI TOTALE, PER RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

II.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla *Sicurezza dei cittadini* (Istat).

L'indice di criminalità predatoria monitora il dominio 'Sicurezza' del benessere ed è composto da tre indicatori:

1) **Tasso sui furti in abitazione:**⁵⁰ $\text{Numero di vittime di furti in abitazione} / \text{Individui} * 1.000$ ⁵¹

⁴⁹ Un livello di istruzione è considerato basso se l'individuo ha conseguito al più la licenza media o elementare o non ha nessun titolo, medio se ha conseguito il diploma di scuola superiore e alto se possiede un titolo accademico, un diploma universitario, una laurea, una specializzazione o un dottorato.

⁵⁰ Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.

⁵¹ L'indicatore BES sui furti in abitazione è calcolato sulle famiglie, quindi, quando viene aggregato agli altri due indicatori per calcolare l'indice di criminalità predatoria, deve essere rapportato agli individui moltiplicando il numeratore per il numero medio di individui per famiglia.

L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione.

- 2) **Tasso sui borseggi:**⁵² *Numero di vittime di borseggi / Individui * 1.000*

L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

- 3) **Tasso sulle rapine:** *Numero di vittime di rapine / Individui * 1.000.*

L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

Queste tre fattispecie di reato sono state scelte per rappresentare i diversi impatti della criminalità predatoria sulla qualità della vita⁵³. Ciascuno dei precedenti tassi è ottenuto dall'Istat integrando i dati del Ministero dell'Interno sulle vittime di tali fattispecie di reato con il dato del sommerso di ciascuno dei suddetti reati derivato dai dati dell'Indagine sulla *Sicurezza dei cittadini*⁵⁴.

Di seguito si illustra la dinamica dell'indice e delle sue componenti nel periodo 2008-2022.

L'evoluzione dell'indice nel periodo 2008-2022

Per il 2022 il dato provvisorio fornito da Istat segnala un nuovo aumento dell'indice di criminalità (13,2 vittime ogni 1.000 individui), sebbene complessivamente l'indice rimanga al di sotto del livello del 2019 (Figura II.9.1). Analizzando le componenti dell'indicatore, nel 2022 le vittime di furti sono state 7,6 ogni 1.000 individui, seguite da 4,6 vittime ogni 1.000 individui per i borseggi e 1,0 per le rapine. Quest'ultima è l'unica componente a essere tornata al livello del 2019 (Figura II.9.1). L'indice di criminalità predatoria nel 2022 ha registrato un più marcato aumento del numero di vittime (pari a +2,0 vittime ogni mille abitanti a/a) rispetto a quanto verificato nel 2021 (+0,9 vittime ogni mille abitanti a/a).

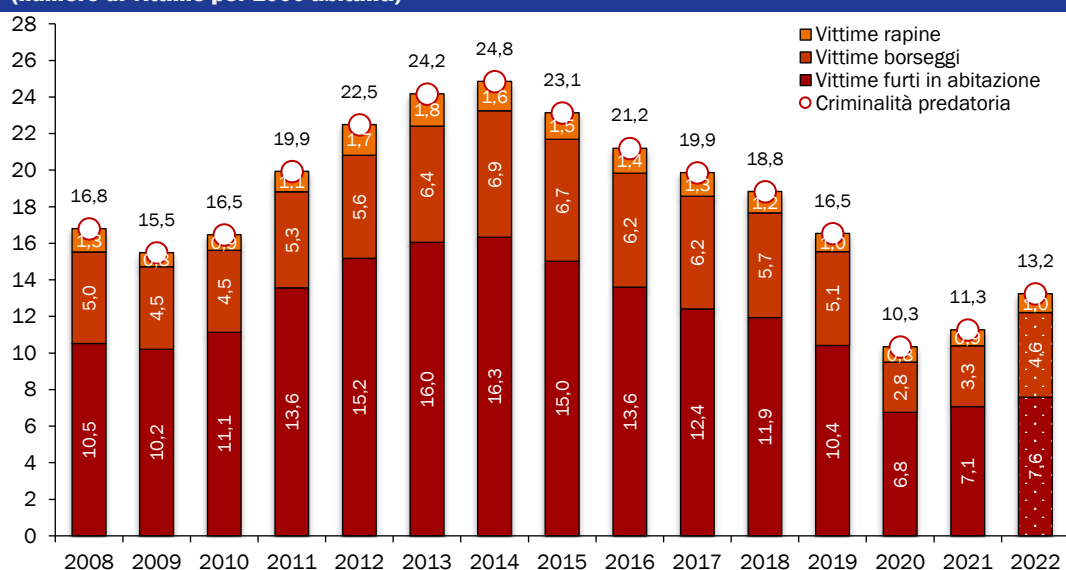
Tale *performance* è da attribuire alla definitiva rimozione delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali dovute alla pandemia da COVID-19.

Il reato predatorio più diffuso si conferma anche nel 2022 il furto in abitazione, tuttavia, dalla disaggregazione dell'indice nelle sue tre componenti emerge che il contributo maggiore al peggioramento della criminalità predatoria è dovuto al reato di borseggio che nell'anno è aumentato in valore assoluto di +1,3 vittime ogni 1000 abitanti pari a un incremento di circa il 40 per cento a/a (Figura II.9.2).

⁵² Il reato di borseggio (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

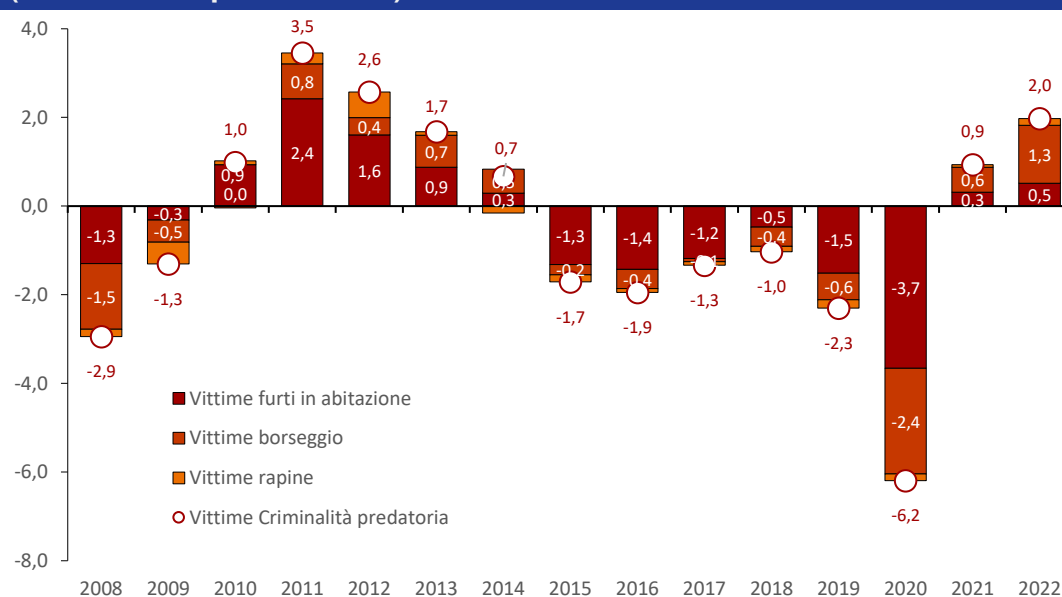
⁵³ Si veda la nota 13. Le rapine si qualificano come un reato violento, il più grave tra quelli che compongono l'indice, e hanno un impatto maggiore sulla percezione della propria sicurezza, sebbene siano meno diffusi. I borseggi e i furti in abitazione, invece, sono reati più comuni. I primi sono stati selezionati perché rilevano un fenomeno che caratterizza la vita urbana, i secondi, perché monitorano le pertinenze dell'individuo e i luoghi considerati sicuri per antonomasia, ovvero, l'abitazione.

⁵⁴ Data l'evidenza, nota in letteratura, secondo cui il comportamento di denuncia non subisce variazioni rapide nel tempo, l'Istat calcola le relazioni tra il totale delle vittime e delle denunce di polizia (fattore di correzione) specifiche per tipologia di reato e valide per tutto l'arco temporale che intercorre tra le varie indagini sulla *Sicurezza dei cittadini*.

FIGURA II.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI
(numero di vittime per 1000 abitanti) ⁽¹⁾

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti; 2022 Istat, dato provvisorio.

FIGURA II.9.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE
(numero di vittime per 1000 abitanti)

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat); 2022 Istat, dato provvisorio.

La seconda componente per contributo al peggioramento dell'indicatore è il reato di furti in abitazione (variazione assoluta a/a pari a +0,5 furti ogni 1000 abitanti pari a un aumento percentuale del 7,3 a/a). In ultimo, le rapine hanno

subito una variazione assoluta a/a pari a +0,15 vittime ogni 1000 abitanti (riportando una variazione percentuale del 16,9 rispetto al 2021).

II.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE⁵⁵

DEFINIZIONE: durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti nei tribunali.

Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il dominio ‘*Politica e istituzioni*’ è monitorato per mezzo dell’indicatore durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari (c.d. indice di efficienza della giustizia civile - DE). L’indice può essere interpretato come una misura dell’efficienza della giustizia civile, condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema economico e per assicurare un adeguato e duraturo livello di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Per ciascun anno, l’indice misura il tempo medio che è stato necessario per la definizione dei procedimenti conclusi nell’anno dinanzi ai tribunali ordinari. Il dato tiene conto di tutte le controversie rilevate nel registro SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) che si articola in quattro ruoli o macro-materie: “Civile ordinario”, “Controversie in materia di lavoro e previdenza”, “Procedimenti speciali e sommari” e “Volontaria giurisdizione”. La macro-materia “Lavoro e previdenza” è a sua volta composta da due sotto-macro-materie ‘Lavoro’ e ‘Previdenza’. Nella macro-materia “Civile ordinario” sono compresi i procedimenti di contenzioso ordinario, le cui voci più rilevanti per incidenza sono separazioni e divorzi, contratti, responsabilità extra contrattuale, stato della persona e diritti della personalità, diritti reali. Nella macro-materia “Procedimenti speciali e sommari” sono inclusi i procedimenti di ingiunzione, che rappresentano la quota preponderante (72,5 per cento in termini di iscrizioni nel 2022), e i procedimenti per convalida di sfratto.

La durata di un singolo procedimento è calcolata come differenza tra la data di iscrizione del procedimento e la data in cui viene emessa la sentenza o il provvedimento di definizione. L’indice complessivo è calcolato sommando la durata di tutti i procedimenti che sono giunti a conclusione nell’anno di riferimento e dividendola per il numero dei procedimenti definiti. In altre parole, l’indice non è alimentato da tutti i procedimenti avviati nello stesso anno (c.d. analisi per generazione), bensì utilizza i procedimenti definiti nel corso dell’anno di rilevazione e che hanno avuto, verosimilmente, inizio in anni differenti (c.d. analisi per contemporanei).

Di seguito, sulla base dei dati forniti dal Ministero della Giustizia, si presenta l’andamento dell’indice DE nel periodo 2012-2022. Inoltre, si riporta la previsione tendenziale del *Disposition Time*⁵⁶, calcolato su alcune delle materie oggetto del PNRR, per il periodo 2022-2024 (DT BES-PNRR).

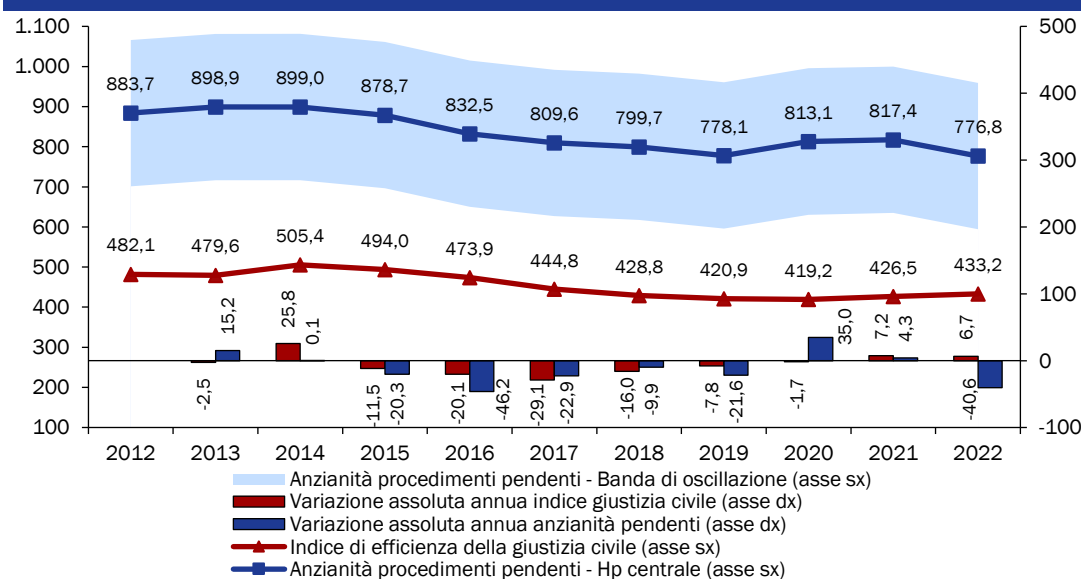
⁵⁵ Questa sezione è stata predisposta con il contributo del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

⁵⁶ Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo del *Disposition Time* e le differenze con il DE tra cui gli aggregati di materie considerati per il calcolo dei due indicatori si vedano la Relazione BES 2023 pag. 64-67.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2012-2022

La durata media effettiva in giorni nel 2022 ha registrato un marginale aumento (1,6 per cento a/a), nonostante ciò, l'indicatore è sugli stessi livelli osservati prima del manifestarsi della pandemia (Figura II.10.1). La stima dell'anzianità dei procedimenti pendenti⁵⁷ nel 2022 indica un calo del 5,0 per cento (40,6 giorni a/a), secondo per intensità al solo dato del 2016; tale variazione ha annullato gli incrementi conseguiti nel periodo 2020-2021 riportando l'anzianità dei pendenti al livello pre-Covid (2019), ovvero ai valori minimi della serie.

FIGURA II.10.1: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI E ANZIANITÀ DEI PROCEDIMENTI PENDENTI AL 31 DICEMBRE (valori assoluti e variazioni in giorni a/a)



Fonte: elaborazioni MEF su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

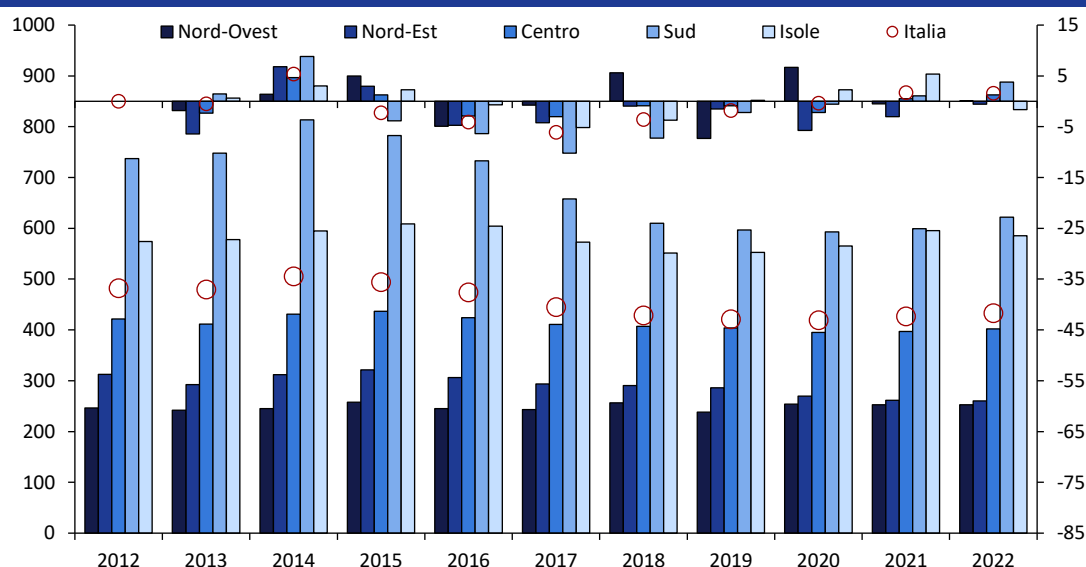
Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

Nelle cinque ripartizioni territoriali l'indicatore mostra nel tempo una generale tendenza al miglioramento (Figura II.10.2). Rispetto al punto di massimo della serie, raggiunto nel 2014 al Sud e nel 2015 in tutte le altre ripartizioni, prima

⁵⁷ L'anzianità dei procedimenti pendenti presentata nella Figura III.10.1 è calcolata dal MEF-DT sulla base dei dati messi a disposizione dal Ministero della Giustizia e si riferisce all'insieme dei procedimenti pendenti al 31/12 dell'anno di osservazione. Nello specifico la stima è stata effettuata utilizzando la procedura illustrata di seguito. Dato che non si ha a disposizione la data puntuale di iscrizione di ciascun procedimento, in un dato anno di osservazione, l'anzianità di un procedimento pendente viene inizialmente misurata come differenza fra l'anno di osservazione, considerato al 31/12, e quello di iscrizione considerato anch'esso al 31/12. Essa esprime il numero di anni compiuti trascorsi dal momento dell'iscrizione alla fine dell'anno di osservazione, a esempio, un procedimento iscritto nel 2017 alla data di osservazione del 31/12/2020 ha maturato un'anzianità pari a 3 anni ovvero 1095 giorni. Tuttavia, per passare da questa misura, arrotondata per difetto, in quanto il procedimento potrebbe essere stato iscritto in uno qualsiasi dei giorni compresi tra l'1/01 e il 31/12 del 2017, è necessario procedere con delle ipotesi per stimare il periodo trascorso tra la data di iscrizione e quella di fine anno di iscrizione. In un procedimento, tale periodo può variare tra un valore nullo, nel caso in cui l'iscrizione avvenga a fine anno (31/12), e un valore pari a 364 giorni, nel caso in cui l'iscrizione avvenga ad inizio anno (01/01). Per il presente lavoro sono state utilizzate tre differenti assunzioni: minima, in cui il periodo da aggiungere a ogni procedimento è nullo; centrale, in cui il periodo da aggiungere è pari a 182 giorni; massima, in cui il periodo da aggiungere è pari a 364 giorni. Sulla base di tale ipotesi è stata costruita la banda di oscillazione riportata nella Figura III.10.1.

dell'insorgere della pandemia il DE risultava inferiore del 27,0 per cento al Sud e in un range compreso tra l'8,0 e l'11,0 per cento nelle altre. Le variazioni cumulate e annuali dell'indicatore hanno intensità differenziate per ciascuna ripartizione e devono essere inquadrare considerando i rilevanti differenti punti di partenza. Tuttavia, analizzando l'andamento dell'indicatore si ricava una buona tenuta del sistema giudiziario dato che durante la pandemia il DE nelle varie ripartizioni è rimasto sugli stessi livelli rilevati prima del 2020. In quell'anno, infatti, si è verificata una crescita nel Nord-Ovest (6,7 per cento a/a) e un calo nel Nord-Est (-5,7 per cento a/a); nelle altre ripartizioni, invece, si è riscontrata una sostanziale stabilità. Nel 2022, a due anni di distanza, la dinamica dell'indicatore è relativamente contenuta (compresa in un intervallo inferiore ai 5 punti percentuali): Centro, Sud e Isole in crescita (rispettivamente 1,8 per cento, 4,9 per cento e 3,6 per cento); Nord-Est in ulteriore calo (-3,6 punti percentuali) e Nord-Ovest invariante. I divari territoriali, pur permanendo ampi, mostrano un miglioramento a partire dal 2015 che si protrae fino al 2020, successivamente, si osserva una lieve ampliamento trainato dalla crescita al Centro e al Mezzogiorno contrapposta a una contrazione delle ripartizioni del Nord.

FIGURA II.10.2: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori assoluti – in basso, asse sx; variazioni percentuali annue – in alto, asse dx)



Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il *disposition time* BES-PNRR e le previsioni 2022-2024

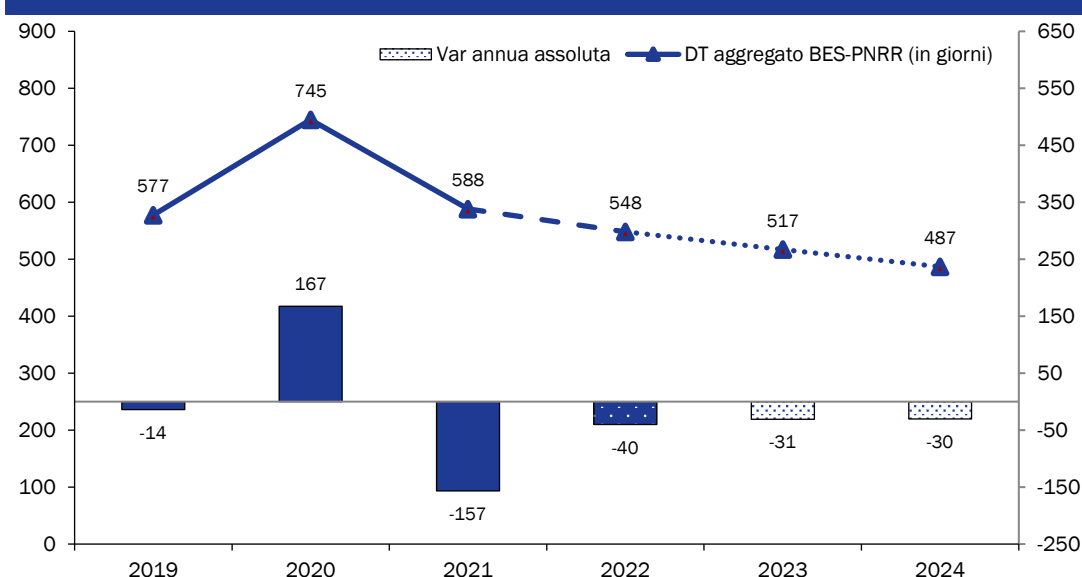
Nel presente Allegato si aggiorna la previsione, effettuata per la prima volta nella Relazione BES 2023, di un indicatore di efficienza di giustizia civile: il *disposition time* (DT), rilevato su un insieme di materie, per quanto possibile, conforme all'aggregato definito nel PNRR (che abbiamo denominato BES-PNRR⁵⁸).

⁵⁸ Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2023 pag. 66-68. Le differenze fra i due insiemi di materie determinano sul DT discrepanze che non superano il 4 per cento nel periodo 2018-2021.

L'aggiornamento della previsione include i dati del terzo trimestre del 2022, per la Relazione la serie si fermava al secondo trimestre del 2022.

Nel 2021 si è registrato un deciso miglioramento del DT nell'aggregato BES-PNRR che ha quasi del tutto compensato l'incremento del 2020 portandolo su un valore di soli 11 giorni superiore a quello pre-pandemico (Figura II.10.3). In previsione, essendo noto il numero di pendenti ad inizio periodo, l'indicatore è ottenuto stimando separatamente l'evoluzione del numero dei procedimenti iscritti e quello dei definiti⁵⁹. A seguito di tali stime nel 2022 l'indicatore è previsto in calo (40 giorni) così come nel biennio successivo conseguendo una riduzione cumulata nell'orizzonte di previsione (2022-2024) di circa 100 giorni.

FIGURA II.10.3: DISPOSITION TIME AGGREGATO BES-PNRR PREVISIONE TENDENZIALE (valori in giorni)



Fonte: 2019-2021, Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa (MG-DGSTAO); 2022-2024, previsioni MEF-DT e DGSTAO.

II.11 EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI

DEFINIZIONE: tonnellate di CO₂ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.

Fonte: Istat-Ispira, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.

⁵⁹ La previsione è ottenuta utilizzando i dati trimestrali dei procedimenti iscritti e pendenti, in ciascun distretto e per materia, del periodo 2014-2021 e dei primi tre trimestri del 2022. I valori del IV° trimestre 2022 sono stati stimati mantenendo invariata la dinamica delle ultime tre somme mobili a 4 trimestri; a livello aggregato di distretto-materia tale variazione è crescente. La strategia previsiva si articola in due step successivi; nello specifico per la stima degli iscritti si è assunto uno scenario di invarianza rispetto al livello ricostruito per il 2022. Tale scenario è coerente con la dinamica più recente degli iscritti. I definiti sono previsti mediante una funzione lineare degli iscritti. In particolare, in questo primo esercizio previsivo, è stata utilizzata una unica equazione stimata utilizzando la somma degli ultimi 4 trimestri, per ciascun distretto-materia, degli iscritti e dei definiti calcolata sul terzo trimestre 2022. I parametri così stimati sono stati utilizzati per prevedere i definiti. Si è, inoltre, adottato un approccio mediante il quale il numero dei definiti sia tale da determinare un numero di pendenti a fine anno sempre positivo in ciascun distretto-materia e trimestre per il periodo 2022-2024.

L'indicatore emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti (emissioni di CO₂ eq.) pro-capite monitora il dominio 'ambiente' del benessere e misura le emissioni annuali per abitante generate dalle attività agricole, urbane e industriali. Include le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF₆) e Trifluoruro di azoto (NF₃) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento atmosferico in rapporto all'anidride carbonica⁶⁰.

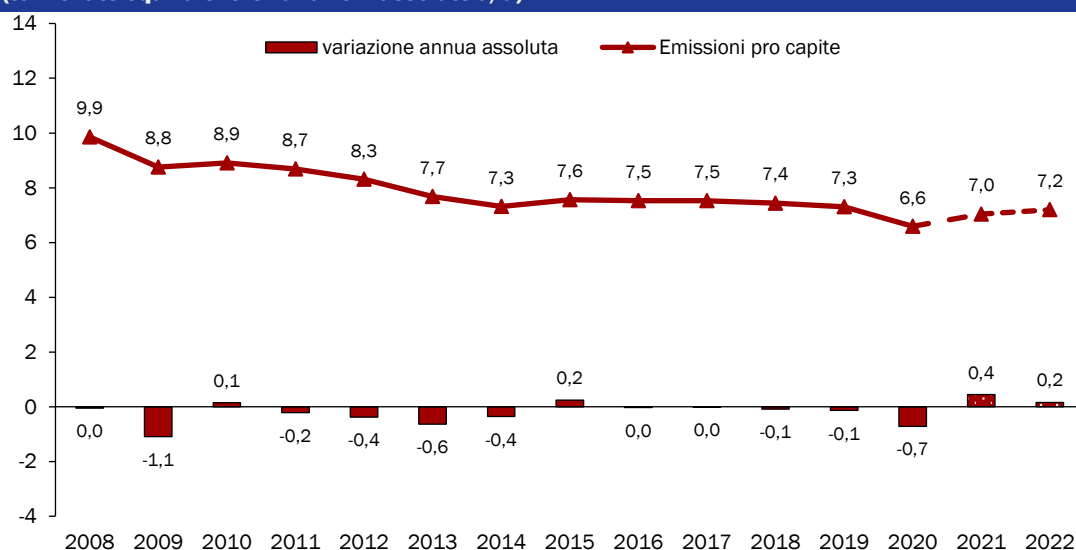
L'indicatore è ricavato dall'*Inventario e conti delle emissioni atmosferiche* disaggregato per branche di attività economica e per attività delle famiglie⁶¹ e consente, in via diretta, di illustrare l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche e, in via indiretta, di misurare la sostenibilità in termini di rischio di cambiamenti climatici.

Di seguito si riporta l'andamento delle emissioni di CO₂ eq. pro-capite nel periodo 2008-2022 e le previsioni per gli anni 2023-2026.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2023-2026

La stima provvisoria delle emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti per il 2022, fornita da Istat per il presente Allegato, suggerisce che la fase di espansione dell'attività economica, benché in attenuazione rispetto al 2021, abbia coinciso con l'aumento delle emissioni.

FIGURA II.11.1: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE
(tonnellate equivalenti e variazioni assolute a/a)



Fonte: 2008-2020, Istat-Ispira, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2021: Istat, dato provvisorio, 2022: Istat, stima.

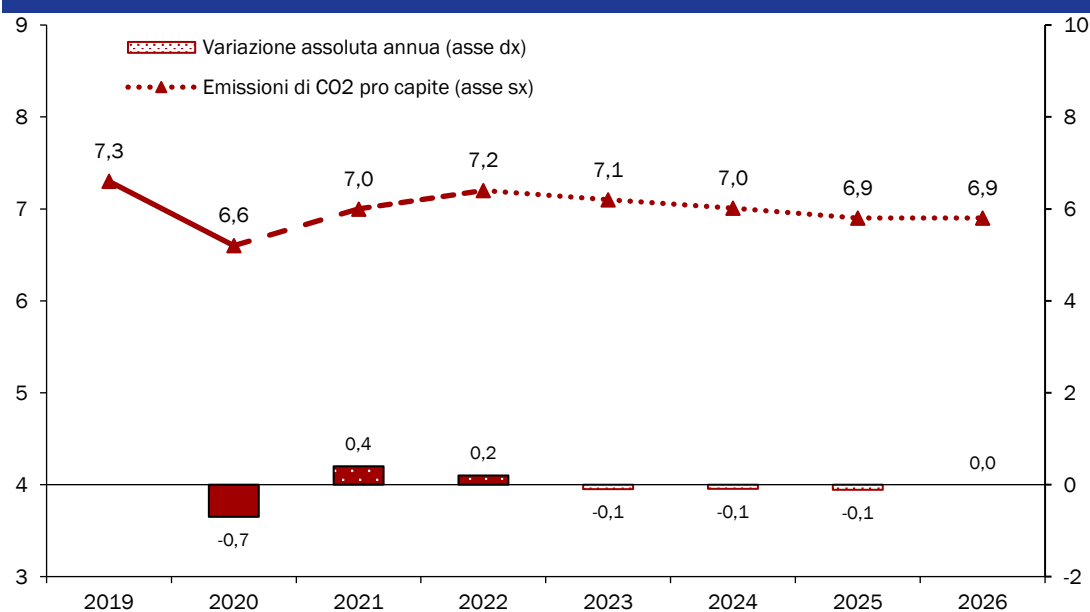
⁶⁰ Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

⁶¹ Come indicato dal Comitato BES, la base dati delle emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti utilizzata in questo documento differisce da quella impiegata nella *Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra* (redatta ai sensi dell'art. 9 della Legge 39 del 2011) allegata annualmente al Documento di Economia e Finanza in cui si riportano informazioni coerenti con quanto l'Italia comunica alle Nazioni Unite in qualità di Paese firmatario della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), come specificato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat a pag. 154 https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf.

L'incremento dell'indicatore nel 2022, pari a 0,2 tonnellate eq. pro capite, porta il valore delle emissioni di CO₂ eq. a 7,2 tonnellate eq. pro capite, lievemente inferiore al livello pre-pandemico (-0,1 tonnellate eq. pro capite rispetto al 2019). L'andamento delle emissioni di CO₂ eq. negli ultimi anni, strettamente connesso con la produzione e il consumo di energia, è stato fortemente condizionato, oltre che dalle misure adottate per contrastare il diffondersi della pandemia, dagli *shock* esogeni che hanno interessato il mercato del gas naturale e ancor di più quello elettrico (cfr Focus "L'evoluzione del *mix* di produzione del settore elettrico negli anni recenti").

Le emissioni di CO₂ eq. pro capite nel 2023, stimate in riduzione rispetto all'anno precedente (-0,1 tonnellate eq.), sono influenzate dal rallentamento della crescita dell'economia condizionato dal persistere di condizioni di incertezza legate allo scenario geopolitico ed energetico. Nel biennio 2024-2025 si consolida la riduzione stimata per il primo anno di previsione: l'indicatore raggiunge il livello di 6,9 tonnellate eq. pro capite il punto di minimo della serie, se si esclude il primo anno della pandemia, confermato anche per il 2026.

FIGURA II.11.2: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE PROGRAMMATICA (tonnellate equivalenti)



Fonte: 2019-2020 Istat-Ispira; *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2021 dato provvisorio, 2022 stima, Istat; 2023-2026 previsione MEF-DT.

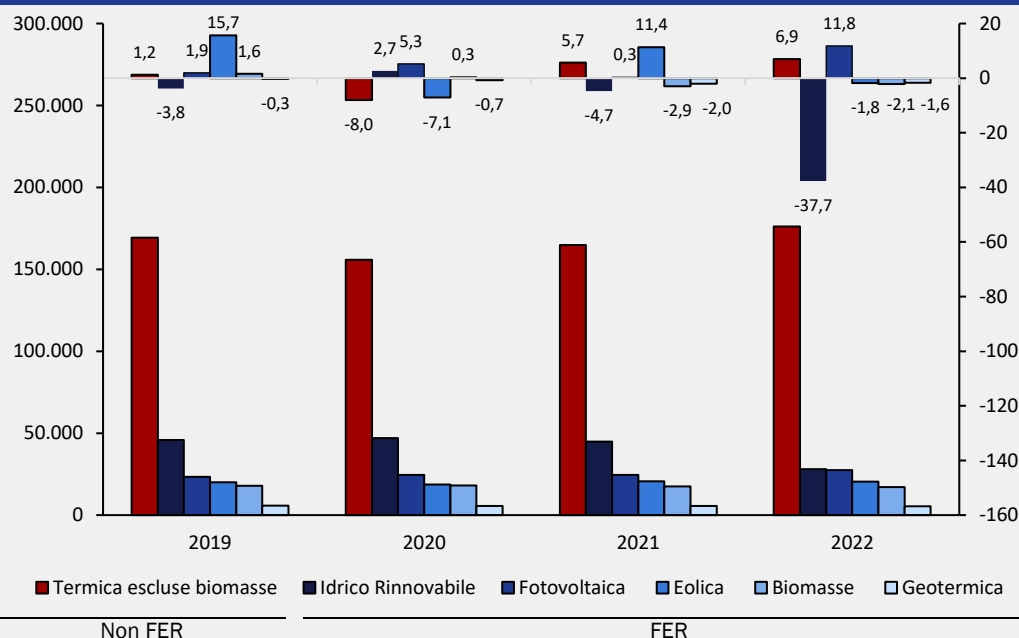
FOCUS

L'evoluzione del *mix* di produzione del settore elettrico negli anni recenti

Introduzione. La ripresa dell'attività economica post pandemia e la guerra in Ucraina hanno concorso all'aumento senza precedenti del prezzo del gas naturale. In questo contesto nel 2022 si sono verificate condizioni meteorologiche (i.e. inverno mite e carenza di precipitazioni atmosferiche) che hanno inciso sull'andamento del settore elettrico e di riflesso le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti. L'analisi del settore elettrico tramite le principali statistiche sulla produzione, incluse la generazione da fonti rinnovabili (FER), e l'installazione di nuova capacità permette di cogliere i *trend* recenti e l'esposizione a eventi esogeni che ne possono influenzare l'andamento.

Recenti statistiche. La produzione totale netta di energia elettrica⁶² ha subito alcuni cambiamenti di rilievo nel corso degli ultimi quattro anni (Figura II.11.R1).

FIGURA II.11.R1: LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA⁶³ (valori assoluti - GWH - asse sx - variazioni annue percentuali -asse dx)



Fonte: Terna, Bollettino mensile

I dati Terna⁶⁴, mostrano nel primo anno della pandemia una forte riduzione della produzione di energia elettrica complessiva (-4,4 per cento a/a) che ha interessato la fonte termoelettrica non rinnovabile (-8,0 per cento a/a) e l'eolica (-7,1 per cento a/a) mentre il fotovoltaico (+5,3 per cento a/a) e l'idrico in crescita hanno determinato un aumento del contributo delle FER nel *mix* elettrico (+0,9 per cento a/a). L'allentamento delle misure di contenimento della pandemia e la conseguente ripresa della domanda di energia ha spinto verso l'alto la produzione elettrica nel 2021 (+3,0 per cento a/a) che ha parzialmente recuperato i livelli pre-pandemici (-1,5 per cento rispetto al 2019). La quota di FER nel *mix* elettrico del 2021 ha segnato una contrazione (-0,6 per cento a/a) dovuto principalmente al calo della produzione idroelettrica (-4,7 per cento a/a). Nel 2022 il livello senza precedenti raggiunto dai prezzi del gas naturale e le condizioni meteorologiche sfavorevoli alla produzione elettrica hanno profondamente influenzato il sistema di generazione elettrica:

- La produzione di energia termoelettrica, escluse le biomasse, ha registrato un aumento di 6,9 punti percentuali a/a contribuendo al *mix* elettrico per una quota pari al 64,2 per cento (+4,9 punti a/a).
- La fonte idroelettrica ha subito un drastico calo rispetto all'anno precedente (-37,7 per cento a/a) e ha contribuito al *mix* elettrico per una quota del 10,2 per cento (-6,0 punti percentuali in valore assoluto) ed è stata sostituita prevalentemente dalla produzione termica.

⁶² L'analisi presentata nel focus non include i dati sull'energia relativa al pompaggio e quella derivante dal saldo estero.

⁶³ Nella Figura II.R.11.1 non sono riportati i dati relativi al pompaggio e il saldo estero.

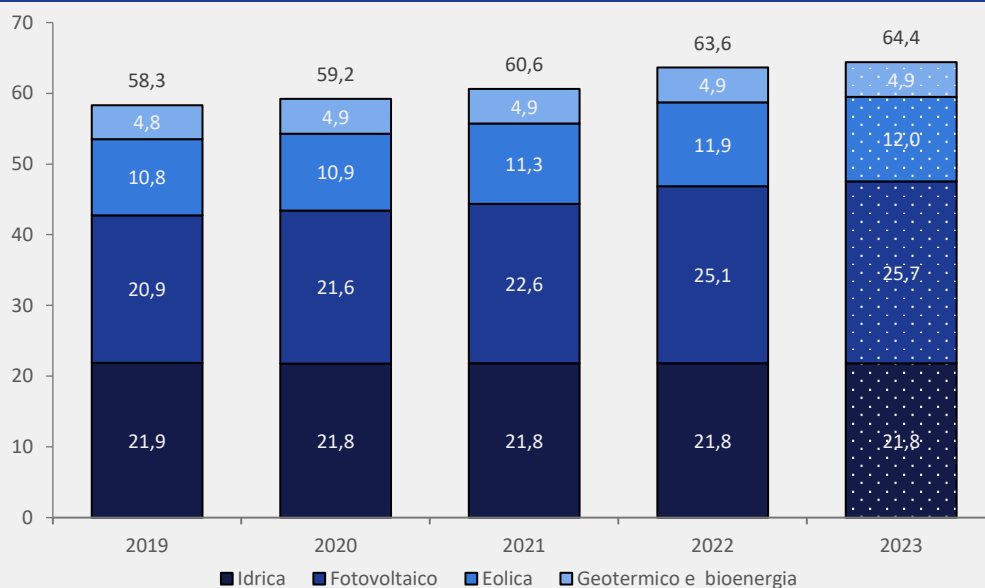
⁶⁴ Si veda il bollettino mensile pubblicato da Terna al seguente link: <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/pubblicazioni/rapporto-mensile>

- Il fotovoltaico ha segnato un aumento dell'11,8 per cento a/a che si è tradotto in un incremento del contributo nel *mix* elettrico di 1,1 punti percentuali.
- La produzione da FER è diminuita nella misura considerevole del 13,1 per cento rispetto al 2021 (-13,6 per cento rispetto al 2020).
- La produzione totale, escludendo i pompaggi e il saldo estero, ha registrato una riduzione in linea con la contrazione del fabbisogno di energia elettrica nella misura di circa un punto percentuale rispetto al 2021.

La crisi energetica. L'aumento del prezzo del gas, oltre ad aver impattato sui consumi diretti della materia prima, ha condizionato la produzione di energia elettrica che impiega questa materia prima come input. Tale processo ha favorito la parziale sostituzione del gas con il carbone grazie anche alla più ampia disponibilità dell'offerta: l'utilizzo del carbone per la generazione di energia elettrica nel corso del 2022 è aumentato del 61,4 per cento rispetto al 2021. Il maggior ricorso al carbone è stato affiancato da una più modesta produzione da FER, sostenuta, come visto, solo dall'incremento del fotovoltaico.

La capacità di generazione. Nel periodo considerato, la capacità di generazione da fonti rinnovabili è aumentata complessivamente del 10,4 per cento con valori sopra la media per il fotovoltaico e l'eolico (rispettivamente del 23,1 e dell'11,1 per cento tra il 2019 e i dati di stima del 2023). Secondo le stime di TERNA per l'anno in corso, la capacità di generazione aggiuntiva è da attribuire principalmente alla crescita del fotovoltaico (+2,7 per cento a/a) e, in misura minore, all'idrico (+0,8 per cento a/a).

FIGURA II.11.R2: CAPACITÀ DI GENERAZIONE DA FER (valori assoluti - MW - asse sx - variazioni annue percentuali - asse dx)



Fonte: 2019-2022 elaborazione MEF-DT su dati TERNA; 2023, stima Terna.

Le variabili metereologiche. Secondo i dati ISAC-CNR⁶⁵, il 2022 è stato un anno caratterizzato da particolari ed eccezionali condizioni metereologiche. Oltre all'inverno più mite rispetto agli anni precedenti che ha consentito un risparmio dei consumi energetici per il riscaldamento, la circostanza dirimente è stata la carenza di precipitazioni atmosferiche che ha contribuito al protrarsi di fenomeni severi di siccità. Il deficit idrico registrato in Italia nel corso del 2022

⁶⁵ <https://drought.climateservices.it/bollettino-italia/bollettino-dicembre-2022/>

ha raggiunto il 30,0 per cento con valori massimi fino al 40,0 per cento nel Nord, il cui livello di piogge è stato al di sotto della media per 11 mesi. L'ultimo aggiornamento mensile sullo stato di severità idrica a livello nazionale, di marzo 2023⁶⁶, indica che nei distretti del Nord e fino all'Appennino centrale il fenomeno della siccità è tuttora di media entità mentre nel resto del territorio nazionale il fenomeno presenta un grado di severità bassa.

La siccità e gli usi energetici della risorsa idrica. La generazione elettrica da FER si caratterizza per la non programmabilità della produzione e la limitata capacità di accumulo: oltre alle batterie, i principali sistemi di accumulo sono costituiti dai bacini idroelettrici che, tuttavia, sono sensibili alla disponibilità della risorsa idrica e, quindi, anche ai fenomeni atmosferici. La recente siccità ha causato una forte carenza idrica anche per gli impieghi energetici portando, nei casi più estremi, alla chiusura temporanea di alcuni impianti di produzione per mancanza di acqua sufficiente al raffreddamento (i.e. bacino del Po). Queste singolari condizioni meteorologiche hanno avuto impatti rilevanti soprattutto sulla produzione di energia idroelettrica, come mostrato nei precedenti paragrafi, che si è riflessa anche sui mercati energetici. Nel corso del 2022, secondo i dati del Gestore dei Mercati Energetici, la vendita di energia da impianti idroelettrici, infatti, si è ridotta del 28,4 per cento rispetto al 2021 determinando una marcata contrazione dell'apporto delle FER nel mercato elettrico nazionale (i.e. una quota pari al 14,0 per cento delle vendite nel Mercato del Giorno Prima nel 2022 a fronte del 19,4 per cento dell'anno precedente).

II.12 INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO

DEFINIZIONE: numero di costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.

Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).

L'indice di abusivismo edilizio (**ABE**) monitora il dominio 'paesaggio e patrimonio culturale' del benessere. L'indicatore esprime una misura diretta del deterioramento del paesaggio e costituisce un'approssimazione del fenomeno del consumo di suolo. Da un corretto equilibrio nel rapporto di forza fra interessi pubblici e privati dipendono sensibilmente, infatti, il benessere collettivo e la coesione delle comunità locali⁶⁷.

Nella sezione che segue sono riportate alcune statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2008-2022.

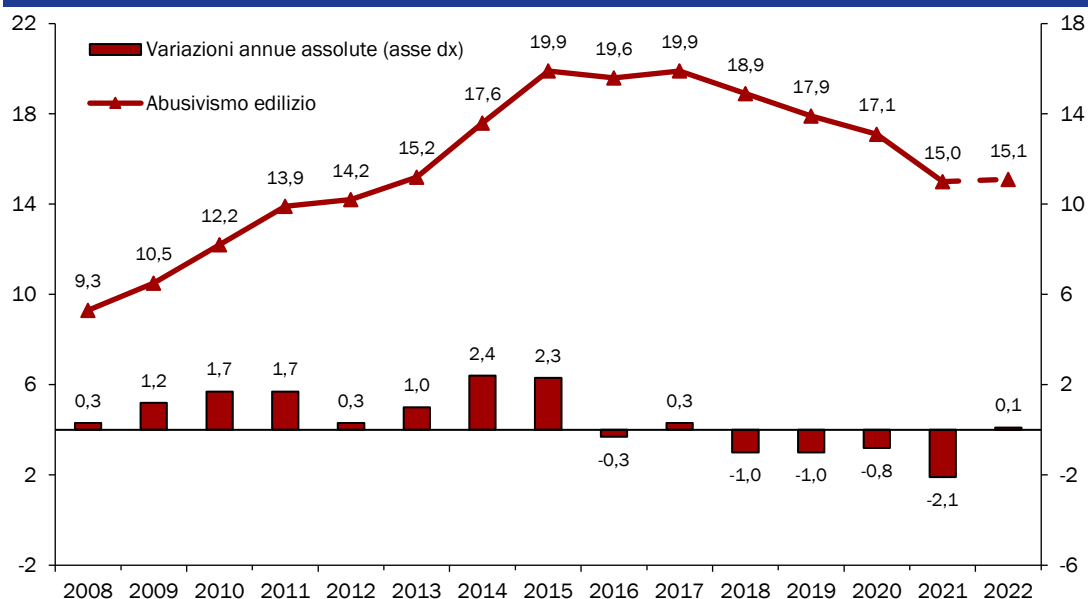
L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2008-2022

Il numero di costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, sulla base dei dati provvisori forniti dall'Istat⁶⁸, nel 2022 segna un marginale aumento rispetto all'anno precedente (0,1 punti), portando l'indice al valore di 15,1 punti percentuali (Figura II.12.1).

⁶⁶ https://www.isprambiente.gov.it/pre_meteo/idro/Severidrica.html

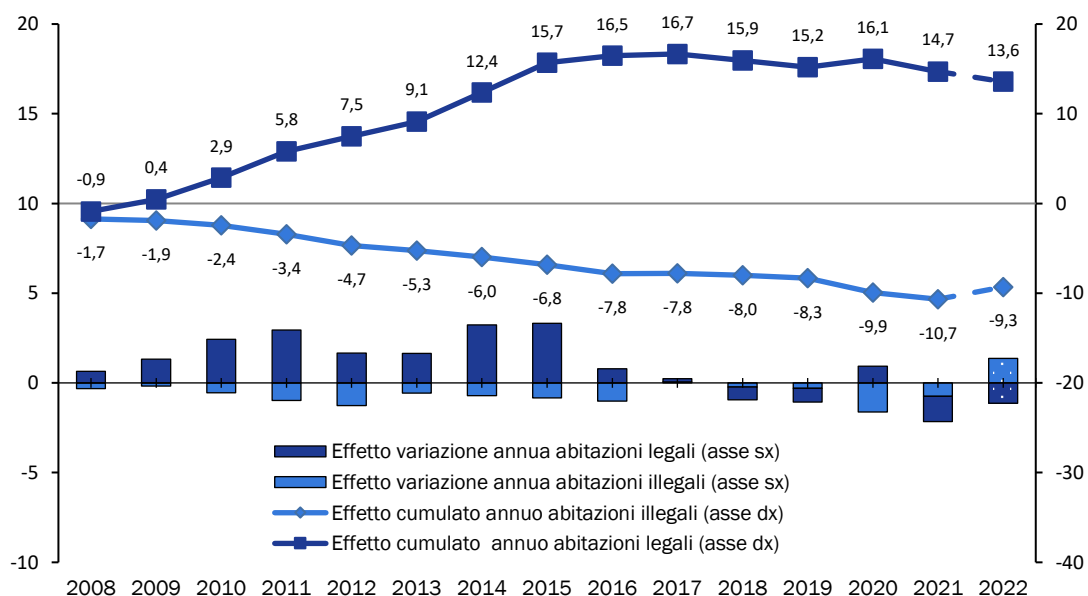
⁶⁷ Si veda la nota 13.

⁶⁸ In occasione del presente documento è stata effettuata una revisione della stima delle abitazioni legali nel 2008-2009 e minime variazioni delle abitazioni legali per gli anni 2010-2015.

FIGURA II.12.1: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO (valori percentuali e variazioni assolute a/a)

Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio; 2022 dato provvisorio.

Dall'analisi della scomposizione dell'indice emerge un elemento di novità poiché, per la prima volta, nel 2022 la variazione del numero di abitazioni illegali ha prodotto un peggioramento dell'indicatore (Figura II.12.2).

FIGURA III.12.2: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ANNUA ASSOLUTA E ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO (valori percentuali e variazioni assolute)⁽¹⁾

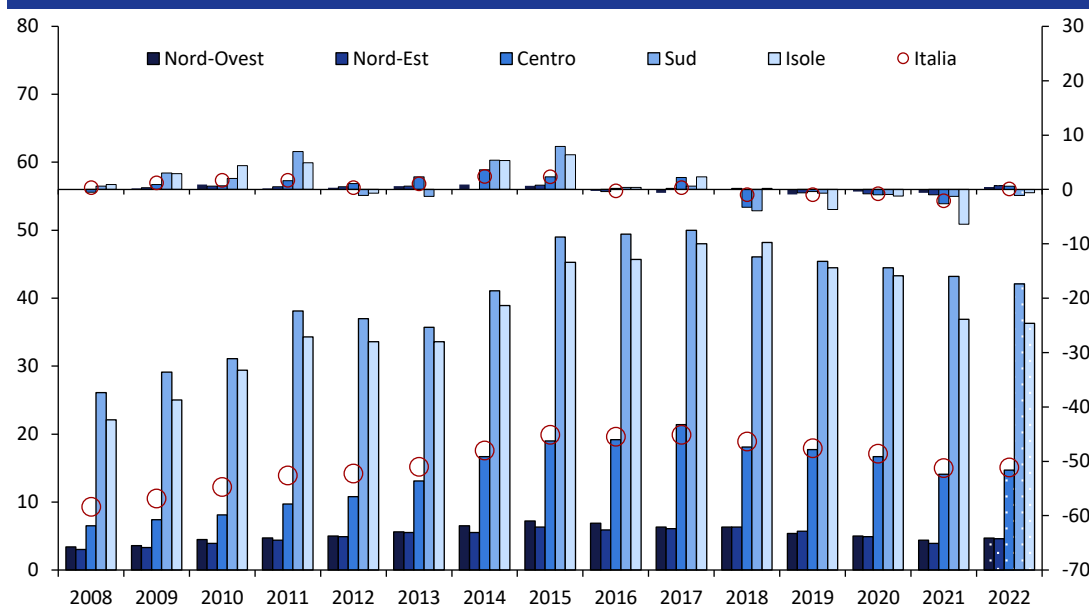
Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio; 2022 dato provvisorio.

(1) L'analisi del contributo alla variazione dell'indicatore viene considerato rispetto al 2005 ed include l'effetto dell'interazione tra numeratore e denominatore che nel grafico non è stato riportato poiché di entità trascurabile.

Nello specifico l'aumento delle abitazioni legali (+8006 unità a/a) - il denominatore di ABE - che *ceteris paribus* avrebbe contribuito a un suo miglioramento, non è stato sufficiente a compensare l'effetto prodotto dalla contestuale crescita delle abitazioni illegali (+1340 unità a/a) - il numeratore di ABE - determinando così il marginale deterioramento dell'indice.

La disaggregazione per ripartizioni geografiche evidenzia ancora una volta l'aspetto più caratteristico del fenomeno analizzato ovvero l'ampio divario di livello tra le aree del Paese. Il Mezzogiorno contribuisce per più di due terzi al valore totale di ABE: nel Sud e nelle Isole l'incidenza del fenomeno è rispettivamente circa 9 e 8 volte quella delle regioni localizzate nel Nord-Est (Figura II.12.3). Se nel triennio 2019-2021 tutte le ripartizioni sono state accomunate da una dinamica positiva (miglioramento) dell'indice, nel 2022 si sono registrate variazioni differenziate tra le aree. In particolare, il peggioramento rilevato a livello nazionale è da attribuire al Nord (+0,3 punti percentuali nel Nord-Ovest; +0,7 punti percentuali nel Nord-Est) e al Centro (+0,6 punti percentuali). Il Mezzogiorno, invece, mostra continuità rispetto al sentiero di riduzione dell'indice intrapreso nell'anno precedente la pandemia (-1,1 punti percentuali nel Sud; -0,6 punti percentuali nelle Isole). La contrazione dell'indice ABE nel Mezzogiorno ha prodotto l'attenuazione degli ampi divari territoriali: nell'ultimo anno il differenziale tra il valore minimo dell'indice registrato nel Nord Est e il massimo del Sud si è contratto di 1,8 punti percentuali.

FIGURA II.12.3: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori assoluti - in basso, asse sx; variazioni annue - in alto, asse dx)



Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio; 2022 dato provvisorio.

È possibile scaricare il
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
dai siti Internet

www.mef.gov.it • www.dt.tesoro.it • www.rgs.mef.gov.it

ISSN 2239-0928